

MAI TAÇLI (ማይ ተገረጎ)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitaclit.it - e-mail: maitaclit@maitaclit.it - Direttore resp.: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

amici miei

Inizio, purtroppo, con un discorso di carattere mercantile. Per forza. Perché a conti fatti e rifatti, lo scorso anno (2006) ho chiuso il bilancio del Mai Tacli in lieve perdita se si considerano le spese varie non tutte certificate, e non sarà più tanto lieve quest'anno che i costi sono tutti aumentati e le entrate probabilmente diminuite di numero.

Che volete, da qualche anno il Mai Tacli ha subito dei miglioramenti sostanziali: esce sempre a sedici pagine, quasi sempre a colori, da qualche anno (9) pubblica un calendario molto apprezzato da tutti ma che aumenta le spese del venti per cento. Per forza quindi che il bilancio ne soffre anche se ne beneficia il nostro giornale che piace sempre di più.

Dissi ai tempi dei tempi, nel primo numero del giornale (1966), che io avrei messo volentieri il mio tempo libero a disposizione ed ora il tempo che dedico al Mai Tacli non è più solo il tempo libero: mi impegna molto di più.

Quindi, mio malgrado, dovrò pregare gli ex-asmarini di migliorare il loro contributo per il giornale: io indico 20 euro che non penso siano una spesa annuale non sostenibile.

Per quanto riguarda invece le spedizioni all'estero il discorso cambia perché ci sono da considerare i costi dei francobolli che mediamente sono di 15 euro l'anno per ogni persona. Quindi 20 più 15 per la spedizione. Totale 35 Euro (o 50 dollari). Purtroppo non potrò sostenere invii gratuiti perché il costo della spedizione porta via più di 500 euro ogni numero.

Vi ringrazio anticipatamente.

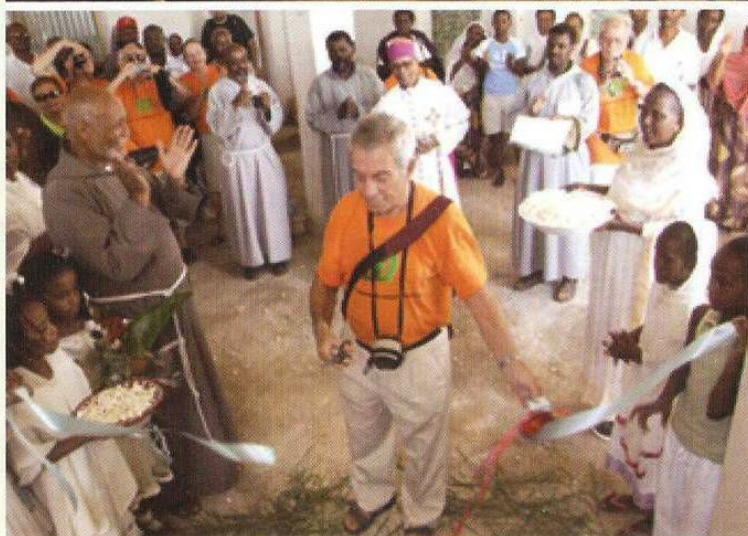
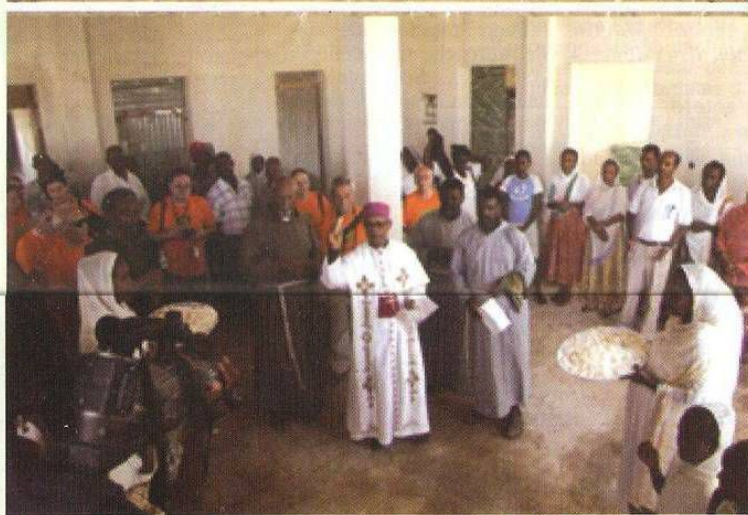
CALENDARIO 2008!

Direte voi giustamente:

(segue a pagina 2)

Avvenuta regolarmente il 16 ottobre

L'inaugurazione della Scuola di Massaua



Per molti e molti anni Asmara è stata il mio grande amore, una passione. Ma i grandi amori finiscono..... e così è stato anche per me. L'Eritrea, questa amatissima martoriata terra rossa non è più lei. Ci resta un frate nel cuore. Nel cuore di noi Italiani d'Eritrea. Un frate, la sua scuola, i suoi ragazzi. "Scuola Media Superiore e Professionale Alberghiera S. Francesco". Massaua. Il 31 ottobre 2005 ci fu la posa della prima pietra e due anni dopo, il 16 ottobre u.s. l'inaugurazione di una parte già pronta della scuola. Io c'ero tutte e due le volte e posso dire che questa seconda cerimonia di inaugurazione è stata più intensa e coinvolgente che mai. Ci saranno stati 40 gradi quella mattina: nel cortile antistante la scuola, dove sventolavano tre bandiere, quella eritrea, quella italiana e quella europea, gli studenti e le studentesse, tutti ancora piccoli mi sono sembrati, allineati, in ordine nella loro divisa bianca e nera, con la manina sul cuore hanno intonato l'inno nazionale eritreo e poi c'è stato quello nazionale italiano.... da questo momento una grande commozione ci ha preso e non ci ha lasciato più.

C'era un nastro ai piedi della scala che portava al primo piano e poi la prima pietra dell'ala nord-ovest da posare. Il sindaco di Massaua, signora Fana Tesfamariam, avrebbe dovuto tagliare il nastro e posare la pietra ma un contrattempo dell'ultimo momento l'ha trattenuta fuori città e non era con noi. Dietro invito di Padre Protasio ha assunto il compito il nostro Direttore e non vi dico con quanta serietà e bravura si è mosso Marcello fra quelle gocce che stanno facendo il mare, mal celando l'emozione e il disagio di trovarsi protagonista..... (tutti sappiamo quanto sia schivo).

Abuna Menghisteb Tesfamariam, eparca di Asmara, ha benedetto la scuola dopo di che, al trillo dell'eletta e sotto una pioggia di embabà, con un gran paio di forbicine....zac, Marcello taglia e subito una bella bimbetta di bianco vestita gli porge un coloratissimo mazzo di fiori; uno scroscio di applausi, qualcuno ha la gola chiusa e gli occhi lustrati. (segue a pagina 2)

Le fasi della manifestazione sono ricostruibili dal servizio fotografico che vedete sul giornale: l'accoglienza, la benedizione da parte del vescovo e il taglio del nastro. Altre foto a pagina 15.

amici miei

(segue da pagina 1)

"ma questo calendario ce lo devi dare corretto!"

Infatti se guardate i mesi di novembre e dicembre sono quelli del 2007. ERRORE! e vi chiedo perdono perché la colpa è esclusivamente mia.

Come fare? Ho pensato di allegare a questo numero i fogli relativi ai due mesi che provvederete ad incollare sopra quelli sbagliati. È un po' posticcio come soluzione, ma non ne ho escogitate altre.

Comunque, indipendentemente dai due errori, il Calendario è piaciuto molto. Che emozione rivedersi giovanetti accanto agli amici! Rivedere avvenimenti "nascosti" nella memoria che le foto hanno riportato alla luce!

* * *

Già che siamo al Calendario 2008, non è proprio un errore voluto ma l'indicazione dell'avvenimento relativo alla foto del mese di dicembre non è la fine d'anno 1968, ma "la festa per il 18° compleanno di mia sorella Renata, festeggiato a casa nostra", come mi dice Maria Letizia Orio che ringrazio e saluto.

Anche lei, per la verità, dice che il calendario è molto bello!

* * *

Domenica 30 settembre scorso si è svolto a Desenzano il tradizionale "banchetto" ritrovo fra decamerini e simpatizzanti. Erano presenti un centinaio di "eritrei" che si sono ritrovati al Ristorante "da Maria". Nella festosa occasio-



ne Gigliola Franzolini ha presentato il suo nuovo libro di poesie e ne ha recitate alcune. (Vedi foto sotto). Che dire, che sono belle? non si fa che ripetersi. Per avere il libro telefonate a Gigliola. (Tel. 030.2303953)

* * *

Anche io esulto, caro Angela, e dico: "Finalmente!" (vedi pagina 4), ma poi rifletto e penso che c'è un deputato di R.C., e per giunta giovane, che alla fine di ogni suo intervento dice: "Viva la rivoluzione d'ottobre!" e quindi ripenso a questo "vuoto" Finalmente! di cui noi non avevamo certo bisogno per sapere. (sto leggendo: Martin Amis: Koba il terribile! - Einaudi)

Leggetelo, dice Adriano Sofri, un libro su Stalin, su noi, sull'anticomunismo mancato. Dice cose che credevamo di sapere, in un modo tale che ammettiamo di non avere davvero saputo"...

...ed è questa la citazione di questa volta!

Marcello Melani

Saliti al piano superiore abbiamo potuto ammirare le bellissime aule, ampie, luminose, accoglienti ed abbiamo ascoltato i discorsi delle autorevoli personalità ecclesiastiche che, prima in tigrino e poi in italiano hanno salutato gli ospiti, li hanno ringraziati, si sono complimentati con Padre Protasio bene augurandogli di proseguire.

Commovente è stato il gesto di Giacomo Zingarelli, un omarino dall'animo gentile che ha voluto donare alla scuola 408 sedie in legno massiccio a ricordo della sua amata e recentemente defunta sorella Maria. Quando Padre Protasio l'ha chiamato a sé per presentarcelo e dirci del suo dono, Zingarelli è scoppiato in singhiozzi contagiandoci tutti. Caro Giacomo che ai tempi della nostra giovinezza correvi in bicicletta le piste di Asmara, ci hai fatto piangere lo sai? Sei te il vero Zingarelli!

La bellissima e commovente cerimonia, organizzata alla perfezione dal "nostro frate delle gocce" si è conclusa con un pranzo luculliano..... (ma Lucullo lo conosceva lo zighini?)...... Dopo il rito del caffè ci siamo scatenati in una frenetica Fantasia e la gioia e l'allegria hanno sciolti i nodi in gola e asciugato le lacrime di noi tutti.

Padre Protasio è stato grande, altro che Cattedrale di Asmara,..... Scuola di Massaua d'ora in poi dev'essere il nostro punto d'incontro, la nostra casa del cuore.

Vi saluto tutti con affetto e vi raccomando di raccogliere sempre tante gocce, ce n'è bisogno ancora. La scuola sarà terminata fra circa due anni, ci sarà un altro piacevole incontro di tutti noi nell'infuocata Massaua. Porteremo in trionfo Protasio e Marcello. Non mancate.

Wania Masini

Paillettes...

Voglio segnalare "La prima mostra di scultura in legno di olivo" di Benito Romagnoli tenuta all'UNIVERSITA' AGRARIA di TARQUINIA. Signori... dopo aver visto l'opuscolo di Benito: "L'Olivo nel mondo della scultura" sono ancora qui a bocca aperta. Una cosa che è unica nel suo genere, tutto legno di olivo, 30 pezzi di una bellezza inimitabile: si va dal vaso porta fiori ad una testa di un magistrato etrusco LUCUMONE al CRISTO REDENTORE di RIO. Una bellezza unica! E' un ex Asmarino... di lusso... avrà un successo enorme. C'è da imparare! Bravo Benito! Hai tanto ingegno e tanta classe e buon gusto. Se insisterai avrai fortuna. Pochi come te sanno fare quello che hai fatto tu! Entrerai nell'Olimpo!! Bravo!!

* * *

I nostri ricordi di Asmara sono ancora legati, in gran parte, a sogni d'amore ancora un poco chiusi nel cuore! (Una signora, o signorina, al raduno dei Decamerini mi ha sussurrato: "dai, facci ancora sognare un poco!") La ringrazio e ci provo! Sono sogni di GIOVENTU' che ci appartengono e per questo sono ancora chiusi nel cuore... caro amico! Ricordi a primavera quando un fiore donato voleva dire FEDELTA'? Sogni di gioventù tenuti nella loro ombra gentil!!!! Ma un...." fiore" va colto: fiorisce presto e presto muore, però... SOL PER TE....VIVRA'!!!!(te lo giuro).

* * *

Al Raduno dei Decamerini, Tonino Lingria, abbiamo sentito la tua mancanza e non solo per le foto che non abbiamo fatto ma soprattutto perché è mancata la tua simpatia, il tuo costante buonumore! Non mancare più!!

* * *

Un tempo la solitudine era per qualcuno.... magica! (vedi Leopardi!).

* * *

Le "CORDE DEL CUORE" sono un liuto!! (pensiero suggerito dal Corano).

* * *

Il timore della solitudine: sentirsi..... scartati. Nessuno degli ex asmarini appartiene a questa categoria, sia ben inteso! Una cinquantina di inviti tra gli asmarini saltano sempre fuori!!

* * *

Poeti, cantate le donne amate e non amate; nel loro sorriso è la felicità del mondo!

* * *

La "POESIA" è come un fiume che scorre leggero, senza far rumore. Qualche volta sembra una piuma che vola e si illumina di un raggio di sole fatto per lei. Allora la gente guarda in su, lieta di vederla volare!

* * *

GIGLIOLA FRANZOLINI è una che può dare del "TU" alla vera "Poesia" con rispetto, grazia e dolcezza. Brava Gigliola! Il tuo "Finestra nel Cielo" è un bel libro di poesie che credo sarà difficile eguagliare! Tu, certo, sai come superarti! Siamo tutti con te! "OLTRE LA SERA" è uno scritto che.... invita la silenzio.... anche dei pensieri!!!

* * *

L'attuale mancanza di ideali nella società fa di noi ex coloniali una elite!!

* * *

Solo... NOI potremo assumere un carattere... elitario nei confronti della ex colonia! Grazie al Mai Tacli Asmara in particolare è ancora "dentro" i nostri ricordi! Vuol dire qualcosa!!!!

* * *

Quante cose si contendono la mente e il cuore di un uomo! L'amore certamente, le speranze, la poesia, un raggio di sole, l'egoismo, la saggezza, ed altro ancora. Quasi mai... il "silenzio"... perché il "silenzio" ha tanti volti!

* * *

Non c'è niente al mondo che valga di più dell'amore di una donna.

* * *

Anche l'amore delle costellazioni è una gelida compagnia!

* * *

La fede non si può insegnare... e nemmeno l'amore! L'una e l'altro sono un dono.

Sergio Vigili



"Il cucciolo"

Spett.le redazione, come già saprete il 13 ottobre papà Cesare, alias ALCE, ci ha lasciati. La famiglia Alfieri vuole ringraziare per la dimostrazione di affetto e stima dimostratici da molti lettori del Mai Tacli, anche da parte di chi non lo conosceva personalmente ma lo stimava per quello che scriveva. Vi allego il sorriso di ALCE che tutti noi vogliamo ricordare. Inoltre vi trascrivo di seguito due piccole poesie che papà ha scritto alcuni anni fa dove parla di morte, della sua morte:

Un cucciolo di ALCE e la sua Famiglia

Il peggio

V'è qualcosa di peggio che la morte: è morire lontano dal luogo ove la morte sarebbe stata importante.

Le ultime mani

Quando morirò vorrei essere presente. Se ci sarò mi guarderò le mani. Ed anche quelle degli altri: se aperte oppure serrate a pugno. E smetterò di giudicare. Ché la morte è lasciare ad altri tale compito.

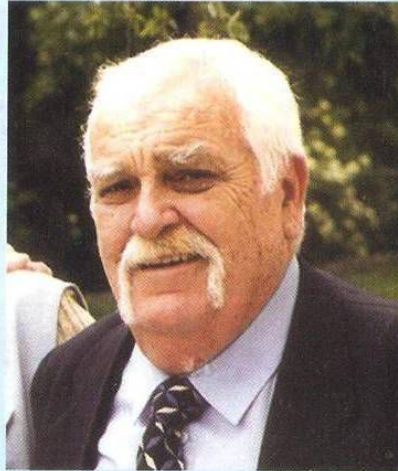
Dal "Sud Africa"

Come tu sei a conoscenza costi esiste un Club degli Asmarini e sicuramente i più anziani si ricorderanno del carissimo amico recentemente scomparso CESARE ALFIERI, dai tempi della goliardia asmarina, al teatro come attore dilettante, al suo sempre importante incarico nel gruppo ENI in Africa ed in Patria, e dopo la pensione l'uso di una buona penna come giornalista e scrittore e per sempre collaboratore del Mai Tacli, a firma ALCE. L'abbiamo rincontrato e fisicamente abbracciato in occasione dei raduni promossi dal Mai Tacli ed era sempre quella schietta ed onesta persona alla quale si voleva molto bene, anche nei tempi recenti, ove la maturità della sua lunga vita era insidiata da malattia.

La distanza dalla Madrepatria, per chi non ha più vent'anni, non ci permette di fare personalmente le nostre sentite condoglianze alla sua cara famiglia, però sicuramente le medesime, attraverso il Mai Tacli, giungeranno anche a nome nostro e di quanti del Sud Africa abbiano avuto il piacere e l'onore di conoscere e praticare Cesare. Francesco Porati, Vittorio ed Alda Vaccaro e gli amici Asmarini.

Caravanserraglio

per Alce



Un addio scritto con l'oro

Nella notte del 13 ottobre Cesare Alfieri è stato chiamato alla Casa del Padre. Gli era accanto la sua amata ed insostituibile Anna. Gli è stata di aiuto, conforto e compagnia per tutta una vita: una luce insostituibile per un "carattere" estroverso come quello di Cesare. Lui... Asmarino e Decamerino in egual misura: allegro, brillante come uomo e come scrittore. Lo conobbi a Decameré negli anni '46/47.

Scrittore e interprete di commedie. Bravo in ogni sua scelta di vita e professione. Fedele agli amici... e ne aveva tanti! (giustamente). Tanti ricordi ci univano, anche per questo... è triste perdere gli amici. Cesare ci ha sempre dato "molto": il tutto dell'Amicizia! (Il piacere dell'amicizia, la dolcezza, il sorriso, l'onestà, la sincerità!).

Ha vissuto di slancio e... sapienza... (sapeva sempre quello che faceva).

Cesare: è stato bello incontrarti, frequentarti, conoscerti! Ci sono degli addii che andrebbero scritti con l'oro! E, come scriveva Tomasi Di Lampedusa, sarebbero: "Fiori d'oro di parole inconsuete".

Tante condoglianze a tutti i familiari! Sono certo che l'ultimo sguardo sia stato per la "tua Anna" che dovrà abituarsi a vivere... con tanto silenzio intorno! mentre il futuro si popolerà di ricordi!

Ricorderemo anche noi!

Sergio Vigili.

Per te...

Quando un grande amico ci lascia ci si rende conto, come non mai, dell'inutilità delle parole e della loro inadeguatezza ad esprimere ciò che proviamo.

Io, oggi, non provo nemmeno a cercare parole per il mio dolore. Ho perduto un amico da sempre ma, soprattutto, un uomo che ha saputo attraversare la vita calzando un fine umorismo, una sottile ironia, una sempre misurata satira unita a qualche goccia di esilarante sarcasmo.

Cesare era un affabulatore, un giocoliere della parola e la sua penna scorreva agile descrivendo personaggi, situazioni e fantasie derivandone quadretti indimenticabili. I suoi libri, le sue poesie e i suoi articoli racchiudono un mondo alla Guareschi dove anche le cose più semplici e normali diventano poesia di vita.

Dietro la cortina di ironia, Cesare nascondeva certi suoi pudori, certi suoi sentimentalismi che, poi, riapparivano come folletti nei suoi ameni racconti e nei suoi delicati versi.

Le conversazioni con Cesare erano una gioia per la mente e per l'anima: le battute fulminanti, le acuminata frecciate, le azzeccate similitudini, i repentini cambi di argomento... uno scoppietto, un crepitare di parole mai futili.

Con Cesare non scompare soltanto l'amico generoso, ma anche l'ultima penna brillante e spiritosa del Mai Tacli. Nessuno potrà riempire il vuoto che ha lasciato perché nessuno ha la sua levità di scrittura e la sua facilità di cogliere gli aspetti più esilaranti di ogni situazione.

Ciao Cesare, ti chiedo scusa per le mie povere parole, ma sono così triste, addolorato e confuso che non riesco a fare di meglio. Ciao.

Angelo

Non mi avete lasciato molto spazio per il mio ricordo di Cesare.

In fondo avete detto molto voi.

Io aggiungo che durante la lunga vita del Mai Tacli (32 anni per un giornale sono molti), Cesare è riuscito a caratterizzare la fisionomia, il carattere burlesco e allegro dei nostri periodici incontri. In fondo, se lo si ricorda così è anche merito di questa finestra che si affaccia sulla piazza affollata di asmarini e che lui ha contribuito in maniera forte a riunire con la sua sagace ironia e il suo fine umorismo. E vive e vivrà nel ricordo di tutti noi. (Marcello)

No, nel Paradiso NO...

Mispiace per voi, mamirifiuto di infilare Cesare Alfieri nel "Paradiso degli Asmarini". Il perché è semplice: sono infatti convinto che non ci sarebbe voluto finire, una volta lasciate queste lande. Mi riferisco naturalmente all'ultima pagina del Mai Tacli, quella che inesorabilmente, quando arrivi in fondo al giornale, ti attanaglia lo stomaco, ti mette addosso una tristezza infinita, ti sciupa tutto ciò che di piacevole avevi letto sugli asmarini fino a quel momento. Indispensabile da redigere, sono d'accordo con il Direttore, necessariamente mesta e doverosa da leggere perché i defunti vanno ricordati.

Ma per una volta penso si possa fare un'eccezione: risparmiama a Cesare quella malinconica pagina di tutto.

Di ragioni ce ne sono tante, la più importante di tutte è quella che il nostro Alce, da vivo, aveva un'idea fissa che non lo abbandonava mai: far divertire tutti quelli che gli stavano intorno, coloro che leggevano i suoi scritti, i fortunati che lo hanno visto recitare.

Mio padre ricordava molto spesso Cesare quando era ancora ragazzino e abitava nel Corso di Asmara nello stesso palazzo dove risiedeva il mio genitore i cui ricordi erano quelli di un giovane che si faceva notare per la sua allegria ed educazione.

Una decina di anni fa Cesare venne a Siena con Marcello e Angelo per il piacere di trascorrere un giorno assieme. Cesare volle andare a trovare i miei genitori e se mio padre si commosse abbracciandolo, lui per un'oretta lo investì con tanta verve e simpatia che in seguito Iginio non vedeva l'ora che giungesse il Mai Tacli per leggere prima di tutto Alce, per poi discuterne con me, pretendendo che gli facessi le sue congratulazioni non appena lo vedevo o lo sentivo.

Un giorno osai sfidarlo.

-Visto e considerato che sei un umorista, scrivi un capitolo da inserire in una monografia sull'acqua da bere. Ci scriveranno filosofi, artisti, scienziati e non può mancare una persona spiritosa che sdrammatizzi ciò che di serio dovranno necessariamente dire gli altri autori.

Mi telefonò più volte prima di prendere la penna in mano, aveva il timore di non essere all'altezza. Poi si convinse e scrisse un piccolo capolavoro. E' probabile che nessuno di voi l'abbia letto e quindi, d'accordo con Marcello ve lo propongo (vedi a pagina 13) come una sua elegia postuma a dimostrazione di quanto ho detto sopra. Cesare è sempre vivo e pieno di spirito poetico; per averlo vicino è semplice, basta andare a rileggerlo.

Nicky Di Paolo

Il nome di Amedeo Guillet nell'Enciclopedia Treccani

Il 12 giugno scorso si è tenuto l'incontro, patrocinato da Marco e Cecilia Mongelli, per tributa-

esposta una piccola rassegna fotografica ed un breve videofilmato per accompagnare i presenti lungo quasi un secolo della storia d'Italia e seguire così quegli eventi che hanno visto Amedeo Guillet protagonista o testimone.

Finalità ultima dell'incontro è stato il desiderio dei partecipanti e certamente anche di tutti gli Italiani dallo sguardo limpido, idealmente presenti, di esprimere gratitudine nei suoi confronti per aver donato alla nostra Patria la figura di un cittadino esemplare che tutto il mondo ci invidia.



re un affettuoso omaggio al generale, ambasciatore, barone Amedeo Guillet in occasione dell'inserimento del suo nome nel lemmario dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.

L'incontro è stato onorato dalla presenza di tre medaglie d'oro al V.M., di cui due alla memoria: il padre del Sottotenente di Cavalleria Andrea Millevoi, cavaliere dell'8° Reggimento "Lancieri di Montebello", caduto a Mogadiscio il 2 luglio 1993; il dott. Giovanni Chiavellati, figlio del Capomanipolo medico Luigi Chiavellati, caduto in Abissinia a Passo Uarieu, il 21 gennaio del 1936; il capitano paracadutista Gianfranco Paglia, ferito a Mogadiscio il 3 luglio 1993. Quest'ultimo è stato presente solo idealmente a causa di contrattempi imprevisti.

Era presente il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale C. A. Filiberto Cecchi, il quale, prendendo la parola, ha voluto esprimere, non solo la sua grande stima ed amicizia personale nei confronti di Amedeo Guillet, ma anche l'orgoglio dell'intero Esercito Italiano che da coesto valoroso soldato è stato onorato in pace ed in guerra.

Erano inoltre presenti il figlio, dott. Alfredo Guillet, già sottotenente di complemento in "Montebello", il Gen. C. A. Umberto Cappuzzo, il Gen. C. A. Alberto Zignani, il Col. Gaetano Di Lorenzo, Comandante dell'8° Rgt. "Lancieri di Montebello", il Ten. Col. Francesco Paolo Dianni del medesimo Reggimento.

A corredo dell'incontro era

"Asmarini che si fanno onore" Rientro dalla missione in Libano del Maresciallo Capo Luigi Odino

Egr. Direttore,
Sono ancora una volta a pregarti cortesemente di voler segnalare sul Mai Tacli il

parte dell'A.L.E., Aviazione Leggera Esercito quale elicotterista, dopo una missio-

ventura all'Accademia Militare di Viterbo.

Gli anni passano, Luigi accumula alcuni diplomi ed encomi, partecipa in vari missioni della NATO in Europa (Spagna, Polonia, Francia) ed infine partecipa per ben due turni alla missione "Antica Babilonia" in Iraq con il suo squadrone di elicotteri facendo parte della Brigata Friuli e nel 7° Reggimento AVES "VEGA".

A fine Agosto 2007 rientra dall'ultima missione in Libano facente parte del contingente UNIFIL Operazione "Leonte" a comando italiano.

Con immenso orgoglio comunico che quest'ultima missione si è conclusa con la consegna di una medaglia da parte del Comandante Generale della UNIFIL, Generale Graziano.

Ora un po' di anni sono passati da quando iniziò questa "avventura" e la carriera di Luigi è segnata quale militare dell'A.L.E. a rappresentare l'Italia (con i suoi militari) nel mondo, pertanto quale padre sono orgoglioso di essere riuscito ad instillare concetti ed idee positive ed il senso del dovere, ed ogni volta che parte per qualche missione mi sento orgoglioso nell'affermare che anche lì partecipa il mio figliolo.

Auguro a mio figlio anche dalle pagine e dal sito del nostro amatissimo "Mai Tacli" un "in bocca al lupo" per il futuro, di avere sempre cura di se stesso e grazie per aver seguito i miei migliori consigli.

Grazie anche a te Direttore che molto ti si deve se abbiamo la possibilità di portare a conoscenza delle cose buone che sviluppano i tanti figli rimpatriati dal nostro amato corno d'Africa.

Lorenzo Odino

Una terra chiamata Eritrea

Nel bel volume "Studi storico-militari" edito dall'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito è inserito il pregevole inserto "Una terra chiamata Eritrea 1885-2005" di Eros Chiasserini, ormai affermato storico delle cose che riguardano l'Africa Orientale e in particolare dell'Eritrea:

Una bella pubblicazione e un bel racconto con foto. Chi desiderasse comprare il volume (Euro 18,50) telefonare a Eros (010.3202759)



saluto di bentornato del sottoscritto e di tutti i familiari e conoscenti del mio figliolo in missione in Libano facente

ne di 5 mesi al servizio della patria.

Il Maresciallo Capo Luigi ODINO, elicotterista, veterano ormai di missioni all'estero avendo completato ben 9 mesi in Iraq facente parte della ns. missione "Antica Babilonia" ha ottenuto parecchi encomi dai superiori ed ora, vedi foto allegata, anche una decorazione.....

Desidero esprimere a mezzo del "Mai Tacli" il mio orgoglio per il figlio che ho cresciuto con il senso del dovere chiamato ad operare in terre lontane e per gente bisognosa d'aiuto portando in alto il nome dell'AVES e dell'Italia.

Bentornato Luigi e continua sulla strada che hai scelto, onorando l'impegno che hai preso con l'Esercito, la Patria e con te stesso, ricorda che in ogni circostanza e davanti a tutti sono orgoglioso di poter dire che mio figlio ha partecipato a questa o quest'altra "missione" dell'A.L.E.

Luigi Odino nacque ad Addis-Abeba nel 1972 per poi rientrare in Italia nel 1973, il papà asmarino doc si trasferì ad Addis per ragioni di lavoro, ricordo spesso che appena completate le scuole medie desiderava ardentemente avviarsi alla vita militare ed in particolare nell'Aviazione dell'Esercito, pensavo fosse un'idea ancora embrionale essendo minorenne e tanti furono i miei consigli per un futuro magari universitario.

Non vi fu nulla da fare, tanta volontà che si iscrisse al concorso per Allievi Sottufficiali, i posti erano ridotti a 120 unità, con mia grande sorpresa risultò tra i primi cento e così cominciò l'av-

Finalmente!

Un'antica leggenda africana narra che tempo addietro il cielo era molto vicino alla terra e che gli dei provvedevano solleciti a tutti i bisogni degli esseri viventi i quali conducevano una vita tranquilla e serena.

Ma, una mattina, una donna che si era svegliata molto presto osservò che gli dei dormivano ancora e, indispettita, raccolse dei sassi e li scagliò contro il cielo.

Gli dei non gradirono questa mancanza di rispetto e di gratitudine e allontanarono per sempre il cielo dalla terra lasciando gli uomini in preda a mille tribolazioni.

E finalmente, a distanza di secoli, un'altra donna africana (una scrittrice camerunese, ha raccolto altri sassi non per scagliarli contro il cielo ma contro l'establishment africano.

"In Africa va di moda dire che i problemi del continente sono sempre colpa dei bianchi, del colonialismo, delle multinazionali. Io vorrei, invece, che fossimo finalmente capaci di assumerci le nostre responsabilità, perché di molti orrori e disastri africani siamo responsabili solo noi."

"Io non ho paura di denunciare le nostre colpe e le nostre responsabilità, ma ciò evidentemente dà fastidio a chi ragiona per stereotipi dando sempre la colpa agli altri. Così facendo ci togliamo la possibilità di trasformare una situazione perché diciamo che non dipende da noi. Se invece ci assumessimo le nostre responsabilità saremmo costretti a fare i conti con la nostra incapacità di risolvere i problemi, ma potremmo recuperare la nostra possibilità di intervenire e cercare soluzioni alternative."

"Oggi in Africa c'è una corruzione dilagante, ci sono popolazioni abituate al peggio e tornano anche i riti tribali e il cannibalismo. Non lo dico io, ma i rapporti dell'ONU."

Ci voleva una coraggiosa scrittrice africana per dire che i mali di cui soffre l'Africa non sono solo colpa del colonialismo delle multinazionali e dei bianchi. Forse qualcuno dei nostri "storici", dei nostri "giornalisti", dei nostri "sinistrorsi" potrebbe fare un piccolo esame di coscienza.

Angra

LA MIA ASMARA - LA MIA ASMARA - LA MIA ASMARA - LA MIA

Vi propongo alcune poesie di alunni eritrei che frequentano la scuola italiana di Asmara e che sono state composte senza aiuto esterno.

Non metto l'ordine di premiazione, mi dice Pippo Cinnirella: per me esprimo sentimenti semplici sulla loro città e che sicuramente toccheranno il cuore dei vecchi asmarini.

*È il mio primo pensiero che mi sveglia la mattina.
L'unico sogno che mi culla nella notte.
Se ci penso adesso,
Non so ancora che cosa ne sarà di lei.
La storia più incredibile
è proprio la tua: contati giorni di pace,
innumerevoli periodi di guerra,
alla fine si fa avanti, timidamente, la vittoria.
È l'unica città dolce
in un mondo amaro
devastato da guerre e incidenti,
ma per fortuna, tu, non ne fai parte.*

Winta Kinfe
(Classe 2/C)

*È un'estesa città: le strade antiche e scure
hanno preso l'aria buona dei vecchi.
È una decorata città
e nell'ombra sua versa.
Pensiamo alle strade, dove nelle vecchie case
si vedono panni odorosi e brillanti.
Palazzi stracciati, tra donne e fanciulli
mentre lavorano tutti insieme.
Insieme bianchi e neri, insieme
tra i fiori appassiti dal profumo
confuso dalle macchine, mentre
cerchi di raccontarci la tua storia.*

Yonatan Habtegebriel
(Classe 2/D)

*La mia Asmara è come una stella
con la bandiera rossa e gialla,
Tutto il mondo viene a visitarla
per sapere quanto è bella.
Asmara hai tanti popoli
a tutti piace pioggia e tuoni.
Tu hai tante ricchezze
come il sale e il pesce.
Noi ti doniamo il nostro cuore
per vivere nel tuo amore.*

Atakilti
(Classe 1/C)

*Nei miei ricordi di viaggio,
quando nelle tue piazze volo,
di gioia e di tristezza,
mi sie riempie, in questo attimo,
il cuore.*

*Nel tramonto mi sento felice,
una straordinaria felicità,
quando respiro la tua aria.
Alcune volte mi domando,
perché mi succede tutto questo,
lo scopro adesso lo conosco,
è perché ti amo.*

Kamilia
(Classe 2/C)

*Oh Asmara,
è da te che nascono figli intelligenti,
è da te che escono figli instancabili.
Sei tu che sei nell'eterna pace
con tutti i palazzi splendenti.
E per la tua bellezza
ti amo perché sei mia madre.
Non voglio stare lontano da te.
Ti amo con tutto il mio cuore.*

Arsiema Amare
(Classe 1/C)

*Asmara è tutta verde,
Asmara è fresca.
Nasce fra alte montagne,
Asmara piena di fiori
Asmara luminosa.
Su una caravella
dopo un naufragio,
compare.*

Dario
(Classe 1/C)

*Alzarmi di mattina
vedere l'azzurro del cielo,
vedere un luogo da copertina.*

*Alzarmi con un sorriso,
dipinto sul mio viso.
Vedendo un'amica cara,
la mia Asmara.*

*È la mia Asmara
una città all'antica,
una città artistica.
La bella città,
che suscita emozioni,
emozioni di gioia e felicità.*

*Per sempre ci sarai,
per sempre avrai,
un luogo nel mio cuore,
un luogo che chiamo amore.*

Fana Mehari
(Classe 3/B)

*Asmarina, Asmarina,
sei dolce come una caramella
che non finisce per tutta la mia vita.
Sei una statua ben scolpita
ogni volta che scrivo il tuo nome.
Sei un fenomeno naturale,
sei la città che mi piace
e mi sorprende,
sei per il mio cuore
un grande mare
di pesci e di alghe
che brillano tutte le volte*

Niat
(Classe 2/C)

*Asmara, Asmara,
mi sei proprio cara
e quando ti vedo
il mio cuore comincia a ballare
Asmara, Asmara,
hai occhi come diamanti
che danno luce
a tutta la mia casa.*

Efelta
(Classe 1/C)

*Mi piace odorare i tuoi fiori,
mi piace parlare con i tuoi abitanti,
mi piace toccare le tue cose,
semplicemente perché ti amo.
Le donne ricoperte,
i bambini a giocare.
Uomini grossi e robusti,
come grandi atleti.
La casa di Haile Selasie,
una cosa da ricordare
per la storia dell'Eritrea
come oro prezioso.*

Niat
(Classe 2/C)

*Asmara, Asmara
cresce come un fiore.
E lei che ha giovani forti
come leoni,
è lei che fa ruscelli
scorrenti sui sassi.
Asmara sei bella
come la mamma Eritrea.*

Abiel
(Classe 1/C)

*Asmara, Asmara mia
sei la più bella che ci sia.
Sei sempre pulita
e la tua gente è unita.
Asmara, Asmara, come potrei
in un'altra città mai vivrei!
Tutti ti vogliono vedere
e non vogliono dimenticarti.*

Gheled
(Classe 1/C)

*Asmara mia,
bella come il Paradiso,
splendida come la stella,
amata col cuore,
circondata coi fiori,
Asmara mia.*

Yoel
(Classe 1/C)

I tre paletti

ovvero dei termini minimi per discutere di colonizzazione

Dibattere un problema presuppone ampie conoscenze del medesimo e di tutti i fattori che con esso hanno a che fare. La quantità delle conoscenze ed il loro approfondimento, a volte, esauriscono il problema ma spesso non sono sufficienti.

Un metodo di conoscenza può essere quello di determinare un ambito minimo per dibattere, indagare ed esaurire un problema; nel nostro caso e da queste pagine: la rivisitazione della presenza e dell'operato degli Italiani d'Eritrea.

Dico Italiani d'Eritrea non a caso ma per la lunga nostra presenza in quella terra, per il rispetto verso tutti quelli che lì sono nati, hanno vissuto ed operato o concluso i loro giorni.

Noto in Patria che la nostra avventura viene asso-

ciata esclusivamente al dinamismo e alla volontà del Fascismo; ed allora non mi stanco di ripetere che al momento dell'intensificarsi degli sforzi per la conquista dell'Impero (1935) l'Italia era presente e governava saggiamente l'Eritrea da ben quarantacinque anni (1884 sbarca a Massaua Saletta, 1889 occupa Azmara Baldissera) e la nostra presenza in zona risale a ben sessantacinque anni prima (Assab, acquistata nel 1869 colonia dal 1882).

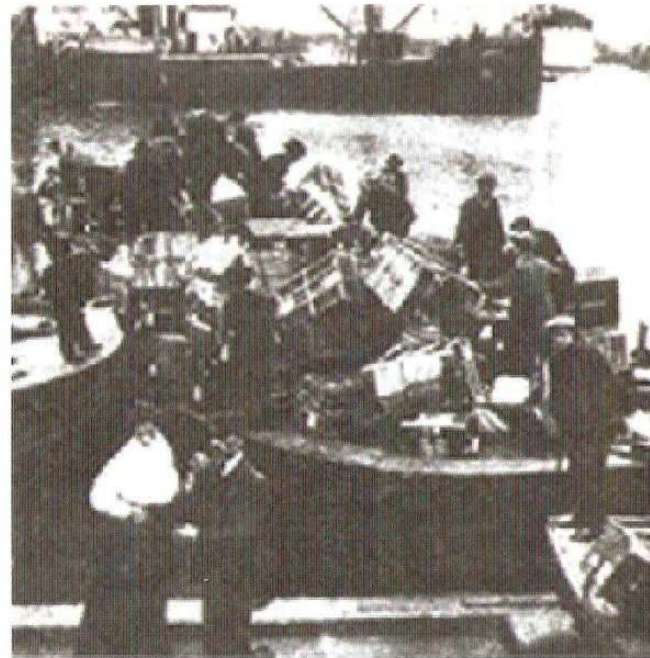
Queste fasi sono ben descritte ed adeguatamente documentate, nel nostro ambito, dal testo "Amorcord Eritrea" di A. ed A. Lazzarini edito in proprio dagli AA. (2005).

Quindi, come per la geometria la minor figura per determinare una superficie

è un triangolo: tre soli punti e tre sole linee per racchiuderla, proviamo a fissare tre "paletti" per indagare sulla nostra presenza in quell'area - il minimo che si possa fare - e precisamente:

- 1 - "Il contesto storico" (prestigio);
- 2 - "L'Emigrazione endemica" (Consenso);
- 3 - "La formazione dello Stato Unitario" (Metodi) per poter capire e prima di esprimere giudizi.

1) Il contesto storico portava ad agire l'Italia al pari delle altre Nazioni europee. Già Cavour sul nascere della Nazione, come tale, ipotizzava la nostra presenza in Africa ove naturalmente la popolazione, di sua iniziativa, si trasferiva: la "quarta sponda". L'Italia non sarebbe stata considerata una nazione europea



Imbarco di emigranti italiani all'inizio del XX secolo.

senza possedimenti coloniali, tutte le altre nazioni ne erano in possesso: Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Portogallo, Spagna e Turchia.

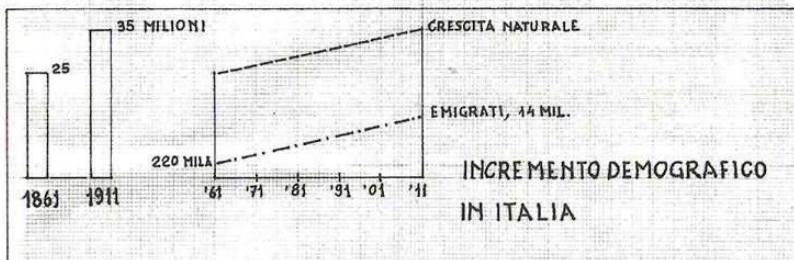
2) La crescita demografica degli Italiani, dalla fine dell'ottocento e dei primi anni del novecento, si scontra con una carenza di risorse che causava, oltre alla miseria dei singoli, una profonda frustrazione sociale. Uno sbocco territoriale con evidenti caratteristiche di colonizzazione a carattere principalmente agricolo era considerato il rimedio più efficace privilegiando le terre d'Africa scarsamente abitate e senza risorse. Il problema demografico sconvolgerà poi l'Africa stessa ma solo a partire dalla seconda metà del novecento.

3) La formazione dello Stato Unitario fu un'esperienza preziosa e solo di pochi anni precedente alla nostra prima conquista coloniale: l'Eritrea. L'Italia mo-

derna fuse in uno Stato praticamente tre regni: quello Sabauda, quello Borbonico, quello Papalino oltre al riscatto più o meno autonomo delle zone sotto il dominio o l'influenza Austro-ungarica. Molto che poteva essere risolto, ai tempi, con matrimoni o alleanze opportune, avvenne invece a cannonate! I Savoia, forti del supporto anglo-francese, per la formazione di uno Stato liberale democratico e unitario in funzione anti-germanica e del consenso di ampi strati sociali borghesi presero il sopravvento e l'Italia, così come la conosciamo noi, prese vita sotto il re Vittorio Emanuele II (1820-1878). L'omologazione dei sudditi non fu un processo indolore; seguirono repressione di quattro anni di guerra civile (1861-1865); migliaia di vittime anche in quella occasione. Masse deluse perché la situazione proletaria non mutava, insorsero e furono repressi (Gen. Bava Beccaris) oppure individui o gruppi fedeli ai loro vecchi governanti venivano considerati briganti e bande e trattati come tali. Fatta l'Italia si incominciava a fare gli Italiani, con le buone o con le cattive maniere.

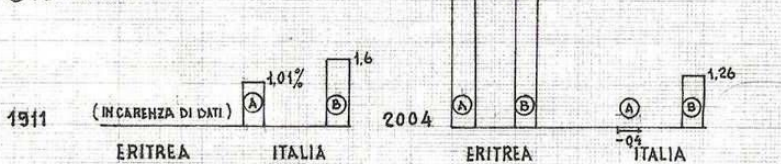
Fu guerra tremenda, senza quartiere da ambo le parti. Per stroncarla venivano emanate durissime leggi repressive, come la Legge Pica, che lasciava eccessivo spazio all'autorità giudiziaria e soprattutto a quella militare. Metà dell'esercito (centoventimila uomini) era impegnato

EMIGRAZIONE ITALIANA

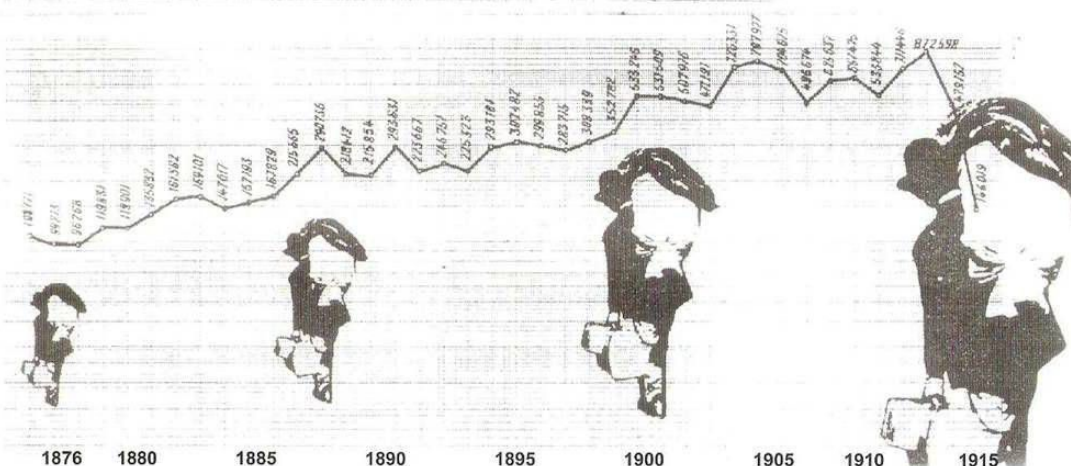


A) TASSO DI CRESCITA

B) FECONDITA'



ANDAMENTO DEMOGRAFICO NEI DUE PAESI



nella lotta. Le perdite umane erano superiori a quelle registrate nelle campagne risorgimentali. Dopo anni di lotta, la repressione aveva successo. (G. Crocci "Storia d'Italiana dall'Unità ad oggi" - Ed. Feltrinelli 1978: Cronologia pag. 366).

Il re successivo, Umberto I (1844-1900) aveva all'epoca già più di diciotto anni e giunto al regno, più ancora che il padre condusse una politica autoritaria. I moti in Sicilia e Lunigiana (1894) vennero repressi con estrema durezza, venne proclamata la legge marziale e sciolto il Partito Socialista. Questo monarca avallò la politica coloniale sostenuta da Crispi, a lui e ai suoi funzionari toccò il compito di omologare al Regno anche le genti di questa nuova terra. I metodi potevano essere gli stessi, fortunatamente le varie etnie dell'Eritrea oltre che limitatissime nel numero di componenti (poche centinaia di migliaia su una superficie pari circa al quaranta per cento della madrepatria), non erano per niente organizzate in senso politico e sociale non reagendo perciò all'occupazione e accettandola perché esposte a mali ancor peggiori.

Si può pertanto concludere che parlare del tema senza la conoscenza almeno dei "tre paletti" è approssimativo e partorisce soltanto pregiudizi.

Indagare il tema soltanto con l'analisi della Teoria leninista dell'imperialismo o con le categorie proprie dell'antifascismo militante è storicamente ed oggettivamente scorretto dal punto di vista storico e porta inevitabilmente a considerazioni e risultati fuorvianti.

Cristoforo Barberi

P.S. - Con riferimento al secondo "paletto" (l'emigrazione endemica), si può aggiungere che fosse la naturale conseguenza di una crescita demografica di un Paese le cui risorse non potevano sopportarla. Nel 1861 la popolazione era di venticinque milioni e già duecentoventimila erano espatriati. Nel 1911 la popolazione era di trentacinque milioni di anime, dieci più che nel '61, ma ben quattordici avevano già lasciato l'Italia. Un fenomeno da record mondiale, un Popolo che sin d'allora si scinde letteralmente in due tronconi, pressoché equivalenti: uno stanziato in Patria e uno nel mondo e che conserverà questa caratteristica per sempre.

Benito Romagnoli

L'amico Benito è stato così gentile da inviarmi il catalogo della sua prima "personale". E' un catalogo che, nella sua semplicità, unisce buon gusto e bellezza eliminando ogni superflua sovrastruttura.

Io non sono un critico qualificato e neppure un esperto d'arte, però sono certo di poter affermare che i lavori di Benito Romagnoli sono opera di un artista.

Un artista che portava in sé questo estro sbocciato tardivamente ma sempre latente nel profondo del suo essere. Non credo che la vocazione di Benito sia nata nel tempo libero del pensionato: il trovarsi tra le mani un pezzo di ulivo è stata soltanto la scin-

tilla che ha riacceso una passione lungamente repressa dagli impegni della vita quotidiana.

Il fatto stesso di avere scelto il legno (il materiale più bello del mondo) per esprimere la sua arte sta a significare una particolare sensibilità. Scolpire il bellissimo legno d'ulivo conservandone intatte tutte le qualità senza mortificarle, senza assoggettarle forzatamente al gusto personale significa amare profondamente la natura e trasformarla in arte senza snaturarla.

Benito Romagnoli ha raggiunto con successo questo ostico traguardo mostrando come arte e natura possano

generare bellezza e armonia sotto le sapienti mani di un artista appassionato che lavora soltanto per materializzare i suoi sogni.

Angra

Eva nera

Un film girato in Eritrea nel 1953 da Giuliano Tomei e Antonio Cifariello: ve lo ricordate? Il DVD del film ve lo fornisce Vassili Kiriakakis, Via Martiri della Resistenza, 68 - 60125 Ancona - Cell. 338.5318988 (alkiri@libero.it Contributo spese Euro 10.

LA FAVOLA CONTINUA

(di Tonino Lingria)

E' da oltre trent'anni e precisamente dal 1977 che è iniziata per me quella meravigliosa favola del Mai Tacli, una favola che è continuata negli anni fino ai giorni nostri. Quanti meravigliosi episodi tutti legati ai nostri ricordi asmarini...! E dopo tanti, tantissimi anni pensavo che fosse destinata ad attenuarsi, o addirittura a terminare, ad esaurirsi. Invece no

bene). Carlo è rimpatriato nel 1947. Da oltre 40 anni vive in Argentina, sposato con 5 figli e 8 nipoti. La moglie è argentina e vivono a Cordoba - città di Laura moglie di Marcello - e...udite udite...fa il fotografo!!!! Evidentemente anche Carlo ha ancora nelle vene quel famoso DNA asmarino perché mi ha già fatto pervenire 4 mail e addirittura una foto di 62 anni fa dove ci siamo noi due, Cola-



signori! La tecnologia permette piccoli, dicono, miracoli e per mezzo di internet è stato possibile rinverdire quella famosa favola. Sì, dopo 60 anni ho ritrovato un caro amico e compagno di scuola, Carlo Legnazzi. Per la verità è stato Carlo a ritrovarmi navigando in internet; ha visto il sito di Mai Tacli dove c'è anche il mio nome, ha scritto a Marcello che gli ha risposto immediatamente e subito dopo ho ricevuto la sua prima mail. Potete immaginare quale gioia ho provato nel risentire un caro amico d'Africa, amico con il quale ho frequentato gli anni di scuola ed essendo stati tutti e due rimandati in matematica e disegno, siamo andati tutti a ripetizione dalla ex suora Letizia Michetti (Ruggero la ricorda

rossi (in arte Fidenco), Pazzalli, Sajeva, Pollera, Pavesi, Amoroso, Borghi, Menicucci e altri ancora, tutti con noi al Collegio La Salle. Ci sono i nostri insegnanti Fratel Lionello, Fratel Tullio, Fratel Clemente e Padre Zenone.

Questo mio sfogo gioioso desidero trasmetterlo a tutti voi convinto che possiate ancora sperare di ritrovare un amico di quel tempo. La nostra esistenza è legata ad un periodo per noi meraviglioso, irripetibile. Sperando nella Divina provvidenza ci dobbiamo credere e augurarci che questa magnifica favola continui a lungo.

Grazie Marcello!!!!

Tonino

L'Arca di Noè

Immondostacambiando, lo vedete tutti.

Le stagioni si sono invertite, i ghiacciai si sciolgono, tsunami e tornado hanno sostituito la romantica pioggerellina autunnale, i vulcani esplodono, il buco del Pozzoni si allarga, lo smog soffoca sempre più.

E se questo fosse il preludio di un altro diluvio universale?

E se il buon Dio, in un attimo di disattenzione, affidasse proprio a me la costruzione di una nuova arca di Noè?

Che fare in tale caso? Prima di tutto penserei ad una barca grande, solida, e con gli stabilizzatori perché soffro il mal di mare.

Poi affronterei il problema di garantire la sopravvivenza agli esseri viventi.

Tutte le coppie di animali, ovvio, con la sola eccezione delle zanzare, che ce l'hanno sempre con me, dei pappataci che pungono ancora di più (probabilmente d'accordo con le case farmaceutiche) e delle zecche, con le quali ho una vendetta personale da compiere.

Poi vengono gli uomini e le donne, ma qui, permettetemi, non avrei alcun dubbio.

Fare il salire a bordo, con l'eccezione di qualche raramela marcia, tutti gli ex asmarini con i relativi nuclei famigliari, gente per bene, capace di rimboccarsi le maniche e di ricreare un mondo migliore, senza sindacati e politica per la testa, in quel clima di solidarietà e di fraternità amicitia che da sempre caratterizza il nostro gruppo.

Ditemi la verità: non è il caso di pregare Nostro Signore perché si affretti con questo benedetto diluvio?

Gianfranco Spadoni

P.S. - Piccola cattiveria finale: farei imbarcare anche Prodi, per poi avere il sadico piacere di buttarlo a mare....

1936: Un progetto organico di sviluppo socio-economico del Corno d'Africa

Giacimenti feriferi

In Eritrea vennero effettuati sondaggi sul monte Ghedem, a 16 Km. da Massaua ed i campioni inviati agli altiforni della Soc. ILVA di Bagnoli. Le analisi eseguite indicarono un tenore medio del 54,80%, superiore quindi al tenore del ferro estratto nell'isola d'Elba che era del 48%. In Etiopia buoni tenori vennero riscontrati nella zona di Motà, nel territorio del commissariato di Debra Marcos (59,60), e nella zona di Adi Remoz, vicino a Gondar (55,80). La ematite di Mota era da secoli ben conosciuta dagli indigeni che la lavoravano con carbone di legna, per estrarne un minerale certamente non raffinato ma sufficiente per la fabbricazione di strumenti agricoli e domestici. Così come ben noto dagli indigeni era il minerale ferroso nel massiccio roccioso di Mai Gudo, nel Gimma. Necessariamente la lavorazione in forni primitivi comportava una grossa perdita (circa due terzi) del materiale trattato. Per il momento i tecnici italiani preferirono non intervenire con radicali trasformazioni; anzi, in attesa di approfondire gli studi per valutare l'economicità dello sfruttamento, seguirono a stimolare l'attività condotta dagli indigeni con metodi tradizionali, tanto che la produzione che nel 1937 era stata di 20 quintali, salì a 55 nel 1938. La scelta di non interferire con i metodi tradizionali avrebbe sicuramente dato i suoi frutti nel futuro, garantendo una manodopera preparata e meno diffidente, qualora e quando fosse venuto il momento di trasformare metodi artigianali in produzione industriale.

Giacimenti lignitiferi

Un giacimento noto da anni era in Eritrea quello di Adi Nefas. Fino ad allora aveva fornito il combustibile per le fornaci di calce dei dintorni, ma si pensava che ora, giovandosi dei giacimenti ferrosi del Ghedem, esso potesse creare le basi di una sia pur modesta industria siderurgica.

Alcuni affioramenti di lignite vennero rinvenuti, durante la campagna mili-

tare, sulle pendici dell'Amaba Sel, vicino ad Uccialli. Trivellazioni e gallerie permisero di individuare la presenza di cinque banchi. Il Genio Militare, che aveva effettuato la scoperta, costruì anche una teleferica di 2.300 metri per trasportarla alla pista camionabile. Nel primo semestre del 1939 la produzione si aggirava intorno ai 400 quintali al mese.

Altri affioramenti erano stati individuati nel 1940 nelle dorsali montuose di Celgà, nell'Amara, dei quali si stava per iniziare lo studio.

Cave di materiali da costruzione

Il programma di costruzioni stradali e di edilizia civile previsti dal piano sessennale comportava un consumo notevole di materiale, da ciò la necessità (e l'interesse) a produrre in loco cemento, mattoni, laterizi e quant'altro, riducendo il più possibile le importazioni dall'Italia. Dell'attività della Soc. An. Cementerie e della Compagnia per l'industria dei laterizi abbiamo già parlato ma ad esse si aggiunsero iniziative molteplici, per la gran parte di piccoli imprenditori, che aprirono cave e fornaci un po' dovunque si trovavano le sabbie, le argille, i graniti ecc... adatti.

Nella sola Eritrea, nel 1938, erano attive:

CAVE	
Temporanee	Permanenti
Argilla	
10	23
Granito da taglio	
1	10
Altre pietre da costruz.	
	94
Sabbie da costruzione	
26	22
Calcare da calce	
26	23

FORNACI	
Temporanee	Permanenti
Laterizi	
8	32
Calce	
25	27
Gesso	
1	1

Lo stesso fenomeno si ripeteva negli altri Governatorati. Ad evitare pedanti sequele di dati mi limito

a citare il caso dello Scioa, dove nel 1938 l'ispettorato generale minerario ebbe a istruire in 6 mesi più di 200 domande di sfruttamento di cave e fornaci.

Marmi e graniti

Abbiamo già visto in Eritrea attive 10 cave permanenti di granito da taglio di ottima qualità e che aveva nel 1938 garantito una produzione di 4.800 tonnellate. Ma non mancavano certo materiali di maggior pregio. Ad Adi Nebù, in Eritrea nello stesso anno erano stati rinvenuti giacimenti di marmo di grande rendimento che nel 1940 garantivano una produzione mensile di 800 metri cubi. Sempre in Eritrea, a Quihà si stava esaminando un giacimento di marmo grigio e di marmo nero, di qualità pari a quelle dei più pregiati marmi europei mentre a Biscia era in progetto lo sfruttamento di un deposito di marmo dai colori variegati.

Tutte da verificare le potenzialità dei nuovi territori, anche se vastissimi giacimenti erano stati individuati nella valle del Tacazze.

In Somalia si erano appena inaugurati gli stabilimenti della "Marmifera Coloniale" per la lavorazione dei marmi di Baidoa e di Mustahil, particolarmente adatti, per la durezza e i colori, a rivestimenti di gradini e pareti.

Termina con i marmi e i graniti la rapida carrellata sulle opportunità offerte dall'Africa orientale nel campo minerario; quelle dell'Eritrea e della Somalia erano già esplorate e conosciute, quelle dell'Etiopia tutte da scoprire. Tre anni di missioni di studio, di trivellazioni, esami chimici e petrografici, ecc... che avevano portato ad una più completa conoscenza della geologia di quei territori. Le ricerche avevano confermato che il Corno d'Africa non possedeva certo le ricchezze minerarie del Sud Africa, della Namibia o del Katanga; qualcosa pure era possibile fare, ma certo sarebbero stati necessari ancora anni di investigazioni e studi e di grandi risorse finanziarie.

A questo punto, però, immagino che molti dei pochi pazienti lettori

sopravvissuti alla lettura di una materia così arida si staranno chiedendo: ma è la Dancalia dove è finita? possibile che nessuna delle varie imprese minerarie abbia richiesto concessioni di ricerca? ed il petrolio? possibile che nessuno, nemmeno l'A.G.I.P. che pure stava organizzando una capillare rete di distribuzione, abbia fatto delle ricerche?

La realtà vuole che la Dancalia sia stata oggetto fin dai primi anni dell'amministrazione italiana dell'Eritrea di un grossolano equivoco, quello di essere un mitico *eldorado*. La storia dell'Africa è piena di miti di favolose ricchezze: le miniere di re Salomone! il cimitero degli elefanti! ecc... Perché non anche quello della Dancalia? visto oltretutto che ben po-



Altopiano hararino Miglioramento della coltura della patata dolce.

chi vi avevano messo piede e non era mai stata veramente studiata? Chi avrebbe potuto contraddirlo?

Della Dancalia l'unica cosa certa era la presenza di cloruro di potassio, i cui giacimenti erano stati sfruttati, durante la prima guer-



Altopiano scioano. Introduzione di aratri a versoio e avanzano in sostituzione del tradizionale aratro a chiodo in legno.

ra mondiale da una Società, la Compagnia Mineraria Coloniale che fornì agli alleati 20.000 quintali appunto di cloruro, minerale strategico per esplosivi, i cui prezzi sul mercato mondiale erano andati alle stelle. L'estrazione era proseguita per qualche anno e poi, con il ritorno alla normalità, era stata interrotta perché non più economica. Al di fuori dei depositi di potassa, scoperti da un esploratore italiano, Tullio Pastore, che molti di noi hanno conosciuto, del resto della Dancalia non si sapeva nulla e proprio per questo era facile favoleggiare.

Nel 1919 la Soc. Mineraria A.O. (Miaforit) organizzò una spedizione per fare luce sulle effettive ricchezze della regione e l'affidò all'ing. Cavagnari, che da anni risiedeva ad Asmara, ed al prof. Paolo Vinasara di Regny, un **mostro sacro** a livello mondiale della geologia. Alla spedizione prese anche il Crose, un perito minerario di

origine friulana che spesso accompagnava il de Regny nelle sue scorribande nelle Alpi. La spedizione partì da Assab e nell'arco di tre mesi risalì tutta la regione fino al Piano del Sale. I risultati della spedizione furono completamente negativi.

Il solo minerale che abbia potuto vedere in masserelle di qualche grammo di peso, è stato dell'oligisto portato da alcuni indigeni. Essendo quello il primo minerale... volli andare sul luogo a farne ricerca, ma il capo stesso che aveva portato il campione... non riuscì a trovare il posto esatto in cui era stato trovato. E ciò perché quei pochi grammi erano già, di per sé, tutto il giacimento". E più oltre

"Ripeto quindi ancora una volta che nella Dançalia da noi esplorata non vi è traccia di alcun giacimento minerario degno, non dirò di uno studio più esteso, ma nemmeno di essere ricordato" E sul petrolio?

"... la natura della regione Dançala è tale che difficilmente, nel passato, potrebbero esserci stati accumuli di materia organica capaci di distillare petroli. Ma anche se in passato ci fosse stato il petrolio questo, oggi, non ci potrebbe più essere, perché perdutosi attraverso alle fratture delle rocce di copertura. Nella depressione dançala... non solo non vi può essere petrolio, ma, se anche ci fosse stato, oggi non ci sarebbe più"

Naturale che egli si ponga la domanda: "che fare dunque di quell'infernale regione, ove non si ha traccia di vita, ove imperversa la febbre più micidiale, e da cui non si può estrarre che quel poco sale, l'ammali, che molto più economicamente può essere fornito dalle saline?"

All'epoca il fenomeno del turismo di massa era di là da venire, e sotto questo punto di vista proprio le asperità del clima e del territorio, quei paesaggi che ricordano quelli lunari, il biancore abbinante del Piano del Sale, quei colori impossibili dei depositi di potassa di Dallo, ecc... potrebbero costituire altrettante attrattive turistiche da valorizzare.

Tutte considerazioni ed ipotesi impensabili all'epoca, ed ecco pertanto il Cavagnari, ma soprattutto il nostro Senatore (per nomina reale) elaborare un progetto a dir poco **farao-nico**, e cioè: **riportare il mare in Dançalia**. E ciò poteva facilmente farsi con la costruzione di un canale che da Meder avrebbe aperto la via alle acque del Mar Rosso fino alla depressione dançala.

Il progetto, d'apprima solo accennato come ipotesi, riprese corpo con la conquista dell'Etiopia; il de Regny pubblicò un articolo su "Nuova Antologia"

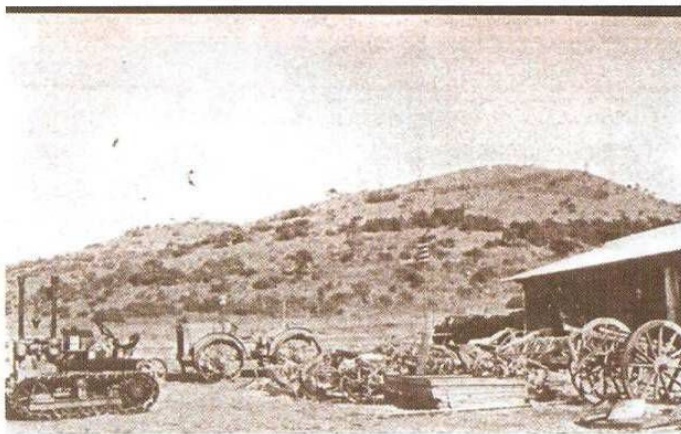
aprendo un dibattito che vide insieme perplessità, pareri negativi ed entusiastici consensi. L'ing. Betti elaborò un progetto di massima e nel 1937, a cura della Tip. Donnini di Perugia, venne pubblicato un suo testo, corredato di dati

far prendere in seria considerazione il progetto.

Ma non bastano questi vantaggi, che pure appaiono immensi. Colla presenza del mare nella depressione si avrebbe un totale cambiamento climatico, dovuto alla maggiore umi-

Esaurito il settore minerario è possibile rivolgere uno sguardo d'insieme agli altri settori esaminando prima l'attività svolta dai maggiori organismi industriali su tutto il territorio, per poi riassumere le iniziative nei singoli Governatorati.

Egli individuò come potenziale zona di ambientamento per l'hevea, quella sulla destra del fiume Baro, tra Gore e Gambela. Per il tè e la Cincona (dalla cui corteccia si estrae il chinino) invece le zone più indicate si rivelarono quelle di Bonga nel Caffa, di Lechemi e di Sciasciamanna. Nell'aprile 1938 fu inviata un'altra missione, guidata da un agronomo italiano, già coltivatore di Hevea in Giava. Egli effettuò indagini in un ampio territorio, compreso grossolanamente tra il 4° e il 7° parallelo nord e il 36° e il 40° meridiano est traendo conclusioni negative per l'Hevea e positive - ma con riserva - per un'altra pianta di caucciù, la *manihot glaziovii*. Riguardo quest'ultima è doveroso ricordare che fin dal 1902 il prof. Baldrati, che già abbiamo incontrato, si era tenuto in contatto con colleghi francesi, tedeschi e americani sul loro sperimenti, e che lui stesso nel 1904 aveva iniziato in Eritrea semenzai e piantagioni. Ma già nel 1910-12 cominciarono le prime delusioni: molti esemplari non dettero caucciù o ne dettero pochissimo; il Baldrati con tutta onestà di studioso attribuisce il fallimento alla inesperienza. Vennero importate specie affini ed esse pure sperimentate, con esito sempre negativo. I campioni inviati alla Pirelli erano stati giudicati di buona qualità, ma di scarsa uniformità, con qualche impurità, ecc... Sostanzialmente il giudizio era favorevole, potendo... imputare a nostra imperizia tutti i difetti segnalati ma restava il vero problema: la resa era scarsa. Tutti gli esperimenti e tentativi successivi portarono a concludere per la non economicità della coltivazione.



Azienda sperimentale di Azazò (Gondar). Le indagini sperimentali riguardavano anche il settore della meccanizzazione agricola. Nella foto: alcune delle macchine in prova.

e tabelle, che confermavano la fattibilità e l'economicità dell'impresa. Ma quali considerazioni spingevano lo scienziato, perché non dobbiamo dimenticare che il de Regny era conosciuto a livello internazionale, ad appassionarsi e a far sentire tutto il suo peso accademico a favore del progetto? Al riguardo mi sembra rispettoso nei confronti dello studioso il riferire compiutamente il suo pensiero. È necessario intanto fissare un caposaldo. L'Impero non ha un porto. Massaua è bene attrezzata, ma non si può certo pretendere che si ripetano gli sforzi sovrumani e quasi miracolosi coi quali si riuscì a fare di Massaua un porto di rifornimento. Il retroterra di Massaua è limitato. Non parliamo poi di Mogadiscio, che, per quanto si faccia, non potrà mai essere porto etiopico. Oggi si attrezza a porto Assab, con che si farà una seconda edizione di Gibuti e nulla più. Chi ha pratica della regione sa che cosa sia il percorso Assab-Sardò.

L'invasione del mare nella depressione dançala renderebbe possibile lo stabilirsi di un porto che servirebbe l'acrocoro abissino dal Tigràl allo Scioa. Dalle tabelle pubblicate dal Betti risulta che colla invasione del mare nella depressione si avrebbero distanze che diminuiscono dai 1.000 ai 1.500 Km. quelle attuali; diminuzione che per taluni centri arriva anche ai 2.000 Km. Ora se si pensa a quello che costa il trasporto terrestre in confronto a quello marittimo basterebbero queste cifre per

comerciali e propri impianti per riparazioni, pezzi di ricambio, ecc... in tutti i Centri principali. La Fiat che nel 1935 contava solo tre sedi, nel 1940 ne contava otto. L'Alfa Romeo apriva ad Asmara una propria sede con officina riparazioni, uffici e abitazioni per il personale (chiamata giustamente "villaggio alfa romeo") e altre due sedi ad Addis Abeba e Combolcià, del tutto autonome per quanto riguardava le forniture di acqua ed elettricità. A Decamerè avevano aperto proprie sedi l'Isotta Fraschini e la O.M., mentre la Lancia una sede nella zona industriale di Addis Abeba.

La Pirelli aveva a sua volta aperto tre officine attrezzate per la vendita, la riparazione e la rigenerazione di pneumatici, ed una estesa rete di rivenditori nelle località principali. Presente era pure la Michelin Italiana con una propria rete di agenzie che svolgevano però solo attività commerciale. La Pirelli fu altresì promotrice, attraverso un organismo da lei creato e sostenuto finanziariamente, il Sindacato Ricerche Gomme di Etiopia, dell'inizio di missioni di studio dirette ad individuare le regioni ove effettuare colture tropicali di Hevea brasiliensis. A due di queste presero parte agronomi tropicalisti che avevano a lungo operato in estremo oriente. Uno di questi, un coltivatore italiano di gomma, di tè, e di china in Malesia si recò nel 1937 in Etiopia per avviare piantagioni di queste tre piante.

Comerciali e propri impianti per riparazioni, pezzi di ricambio, ecc... in tutti i Centri principali. La Fiat che nel 1935 contava solo tre sedi, nel 1940 ne contava otto. L'Alfa Romeo apriva ad Asmara una propria sede con officina riparazioni, uffici e abitazioni per il personale (chiamata giustamente "villaggio alfa romeo") e altre due sedi ad Addis Abeba e Combolcià, del tutto autonome per quanto riguardava le forniture di acqua ed elettricità. A Decamerè avevano aperto proprie sedi l'Isotta Fraschini e la O.M., mentre la Lancia una sede nella zona industriale di Addis Abeba.

La Pirelli aveva a sua volta aperto tre officine attrezzate per la vendita, la riparazione e la rigenerazione di pneumatici, ed una estesa rete di rivenditori nelle località principali. Presente era pure la Michelin Italiana con una propria rete di agenzie che svolgevano però solo attività commerciale.

La Pirelli fu altresì promotrice, attraverso un organismo da lei creato e sostenuto finanziariamente, il Sindacato Ricerche Gomme di Etiopia, dell'inizio di missioni di studio dirette ad individuare le regioni ove effettuare colture tropicali di Hevea brasiliensis. A due di queste presero parte agronomi tropicalisti che avevano a lungo operato in estremo oriente. Uno di questi, un coltivatore italiano di gomma, di tè, e di china in Malesia si recò nel 1937 in Etiopia per avviare piantagioni di queste tre piante.

Settore destinato, per la sua ragion d'essere, ad operare su tutto il territorio era quello degli autotrasporti. Molte ditte, attratte dalle lucrose commesse militari, si erano trasferite in Eritrea e Somalia nel periodo immediatamente precedente il conflitto italo-etio-pico. Due di queste meritano di essere ricordate, e cioè la S.A. F.lli Gondrand di Milano che fin dal 1935 organizzò i primi trasporti, creando poi una potente organizzazione fornita di impianti portuali (gru, pontoni e fino a 5 navi noleggiate), 410 automezzi e adeguate officine, mezzi speciali di trasporto che consentirono "trasporti speciali" quali quello del-

l'obelisco di Axum e delle prime tre bettoline a motore al lago Tana. La Gondrand creò all'epoca una capillare organizzazione con proprie sedi e campi attrezzati in tutti i centri ove più intenso era il traffico delle merci. L'attività verrà poi ridimensionata e concentrata nei centri principali nel dopoguerra - e questo è sintomatico segnale del calo dei traffici e dell'economia in generale - ma perdurerà fino agli anni 70, quando tutte le attività economiche, negozi, seconde case, ecc... verranno nazionalizzate dal Governo etiopico.

La S.A. Salvati-Africa di Roma che fin dal settembre 1935 operò attivamente sia nel trasporto merci che passeggeri, concentrando poi su questi la propria attività, alla quale erano assegnati circa 70 taxi e diversi autobus ad Asmara, e torpedoni lungo le direttrici Massaua-Asmara-Addis Abeba, Asmara Axum-Gondar, e altre. Nel dopoguerra, con la drastica riduzione della popolazione italiana, ma anche europea ed extra-europea, la Salvati ridurrà progressivamente la propria attività, fino a cessarla definitivamente negli anni sessanta.

Impulso notevole venne dato anche ai trasporti aerei, per i quali erano previsti sviluppi sia nel trasporto di persone che di merci, date le grandi distanze fra i centri principali. Allo sviluppo contribuirono sia la S. A. Ala Littoria che la Aviotrasporti S.A. di Roma, dedita esclusivamente al trasporto merci. Presente pure l'industria aeronautica con la Caproni che aveva costruito in Eritrea a Mai Edagà non solo officine ed aviorimesse, ma un vero e proprio paese con chiesa, scuola, ecc... mentre la Piaggio aveva creato un proprio impianto ad Addis Abeba.

Sempre destinata ad operare sull'intero territorio era infine la Compagnia Immobiliare Alberghi Africa Orientale, istituita nel 1937 da privati ma con una partecipazione azionaria dello Stato, cui era stata concessa l'esclusiva, per la durata di 15 anni, per la costruzione e gestione (per il tramite di una propria società, la S.G.A.A.O.) di alberghi nei centri maggiori ed in quelli di interesse turistico. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale, aveva costruito o ristrutturato 14 alberghi per un totale di 710 camere

Mari Frizzo

(segue al prossimo numero)

La grotta della Madonna di Lourdes a Keren o la "grotta del bersagliere"

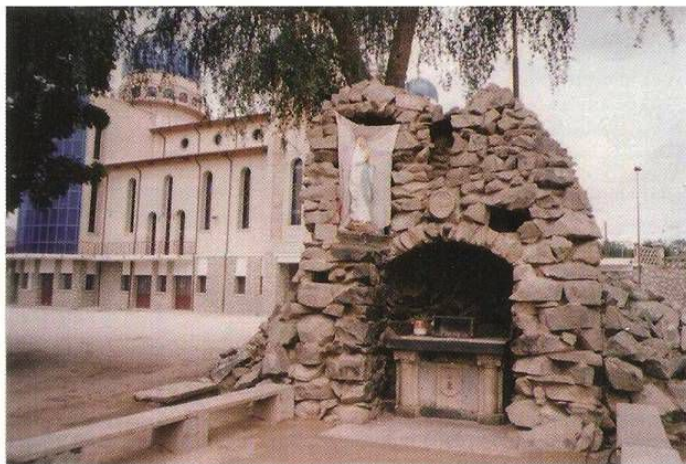
Mi scrive Padre Luca Barzani per descrivermi ricordi della "itala gens" in Eritrea, come lui dice. Ben volentieri accogliamo il suo scritto prima di tutto ringraziando per il generoso elogio che ci indirizza e che ci sprona per adempiere al suo incartamento.

Egredo direttore, innanzitutto desidero complimentarmi con l'interessante e sempre atteso periodico "Mai Tacli", per la nuova veste in cui si presenta attualmente, ma specialmente per il fatto di rendersi sempre più interessante nei suoi contenuti sulla storia passata dell'Eritrea, anche se in molta parte coloniale. Il Mai Tacli è come una rara miniera dove fra la terra buona e altri minerali si trova anche l'oro. Saper estrarre quest'oro in buona percentuale deprederà dalla saggezza, interesse e capacità di ognuno. Lo si può anche paragonare ad un Spermaket dove ognuno sceglie ed acquista quel che fa per lui. L'Eritrea, la storia del passato coloniale lo ricorderà sempre nei suoi avvenimenti fatti di chiari ed oscuri, come lo è ogni storia. Lo ricorderà, se non altro, per la sua nascita, identità e il suo nome. Non si dà un nome ad una realtà che non esiste. Terminata questa mia premessa che dirti? Coraggio! A te e ai tuoi collaboratori dico, andate avanti con fierezza, orgoglio, costanza, avvenirismo e perseveranza.

Il presente scritto ha come scopo di contribuire a far conoscere i gloriosi ed artistici ricordi lasciati dall'"Itala gens" in Eritrea e di onorevolmente far richiamare alla memoria ed inserire, quale segno di riconoscenza, uno di questi ricordi. Il ricordo di cui voglio parlare e descrivere è la grotta della Madonna che sta presso il Santuario di S. Antonio di Padova dei Frati Cappuccini di Keren conosciuta anche con il nome di "grotta del bersagliere". Molti di voi

l'avranno anche vista e visitata ma senza conoscerne la portata storica ed il valore spirituale. La grotta, alta oltre tre me-

tre e Battista Adobati (muratore), si presentarono spontaneamente per la decorazione della Casa e costruzione della grotta di



La grotta della Madonna di Lourdes o grotta del Bersagliere.

tri, ha due cavità principali, una in alto dove è posta la Madonna di Lourdes e l'altra in basso e più grande dove è collocato un altare artistico. È una grotta tutta in sassi al naturale, vale a dire non squadrate, e messi in una forma "scomposta" in modo da dare l'idea di un fenomeno di madre natura. Questa forma dà alla grotta un volto artistico-naturale. In alto risalta biancastra una pietra con scolpito il fascio. Peccato che la Madonnina abbia preso la sua devota e veggente Bernadette Soubiroux che in tutte le raffigurazioni è sempre presente in ginocchio, rivolta verso la Madonna. Il mettere continuamente le mani sulla Santa per baciarla ha finito per deteriorarla e metterla fuori corso. Le devozioni hanno, a volte, il loro pro e contro. Nessuno mai ha pensato di sostituirla. Se qualche devoto della Madonna di Lourdes ci aiutasse a procurarla per completare la rappresentazione scenica che la grotta rappresenta, sarebbe davvero benedetto e benvenuto.

Ecco in breve la storia della grotta da come ho potuto desumerla dalle cronache del Santuario dal Rev. P. Federico Ivaldi da Maranzana, allora superiore-parroco del convento cappuccino. Essa con tutta probabilità pare sia stata iniziata il 17 ottobre del 1936. In tale data è scritto: "Tre bersaglieri del 3° Regg.to, 18° Battaglione Compagnia Comando: Cap.le Carlo Redaelli (decoratore), Giovanni Giulia-

Lourdes". Il 28 novembre "fu ultimata la grotta. L'altare fu scolpito dal Cap.le bersagliere Cornelio Gianchiglie di Bergamo". Il 20 dicembre l'allora nuovo Vicario Apostolico Mons. Giangrisostomo Marinoni, "nel pomeriggio benedisse la grotta di Lourdes e il 25 dicembre, ore 8 a.m. si celebrò per la prima volta la S. Messa sul nuovo altare della grotta. Essendo stati gli autori tutti bersaglieri la grotta venne anche chiamata la "grotta del bersagliere".

La grotta è molto venerata dai cristiani e anche da qualche non cristiano di Keren. Tanti devoti vengono a pregare e prostrarsi presso la grotta alla Madonnina orante, molti altri passando lungo la strada prospiciente la grotta, Le danno il saluto, chi baciando devotamente i muri del cancello o della cinta come è uso nelle chiese ortodosse.

La cavità dove è l'altare è alquanto annerita dal fumo dei ceri e delle candele che i fedeli accendono e pongono sull'altare deturpando l'altare stesso. Non si è ancora pensato come ovviare a questo grave inconveniente.

(Potrebbe essere un altro bersagliere o ex-bersagliere a provvedere. N.d.d.)

Quante grazie e quanti favori la Madonna ha elargito e quanti eventi straordinari sono avvenuti dall'anno della erezione della grotta, lo possono sapere soltanto Lei stessa e i cuori dei suoi devoti. Sono certo che se si tentasse di fare una seria ricerca e raccolta dei molti favori ed interventi miracolosi concessi dalla Madonnina se ne riempirebbe più di un quaderno.

Da quanto si può rilevare dalle citate cronache del Convento, in passato (anni 50) nella festa della Madonna di Lourdes (11 febbraio), viveva l'uso di fare visita in processione alle diverse grotte della Madonna che si trovavano a Keren, partendo e tornando a questa grotta.

Con la nuova sistemazione dell'area conventuale e del nuovo Santuario, attualmente la grotta si trova collocata quasi al centro del piccolo campo sportivo del Santuario creando un problema non facile da risolvere. Qualcuno suggerisce di spostarla più a lato ricostruendola tale e quale com'è ora. È un suggerimento che potrebbe essere preso in considerazione ma c'è da domandare se il valore storico del sacro monumento mariano resterebbe ancora intatto. Saremmo grati di qualche suggerimento costruttivo e geniale dei lettori del Mai Tacli.

Per ora, caro direttore, ti lascio ripromettendomi di farmi sentire un'altra volta con altri interventi.

Ricevi il mio saluto francescano di Pace e Bene.

Giovanni (fr. Luca) Barzani O.F.M. Cap.

La goccia che fa il mare (per la scuola di Massaua)

Versamenti ricevuti dal 5 settembre al 20 ottobre 2007

Brusa Arturo	5.09.07
Cavalli Mario	18.09.07
Capasso Rita	20.09.07
Melani Marcello	
(La Provvidenza)	25.09.07
Manzone Costa Mariorosa	16.10.07
Cavalli Mario	19.10.07
Capasso Rita	20.10.07

per un totale di Euro 1.257,00

Per versamenti: Conto Corrente Postale N. 76014877 intestato a Sergio Bono - Via Bazzini, 19 - 20040 Carnate (MI)

Crociera per donne sole

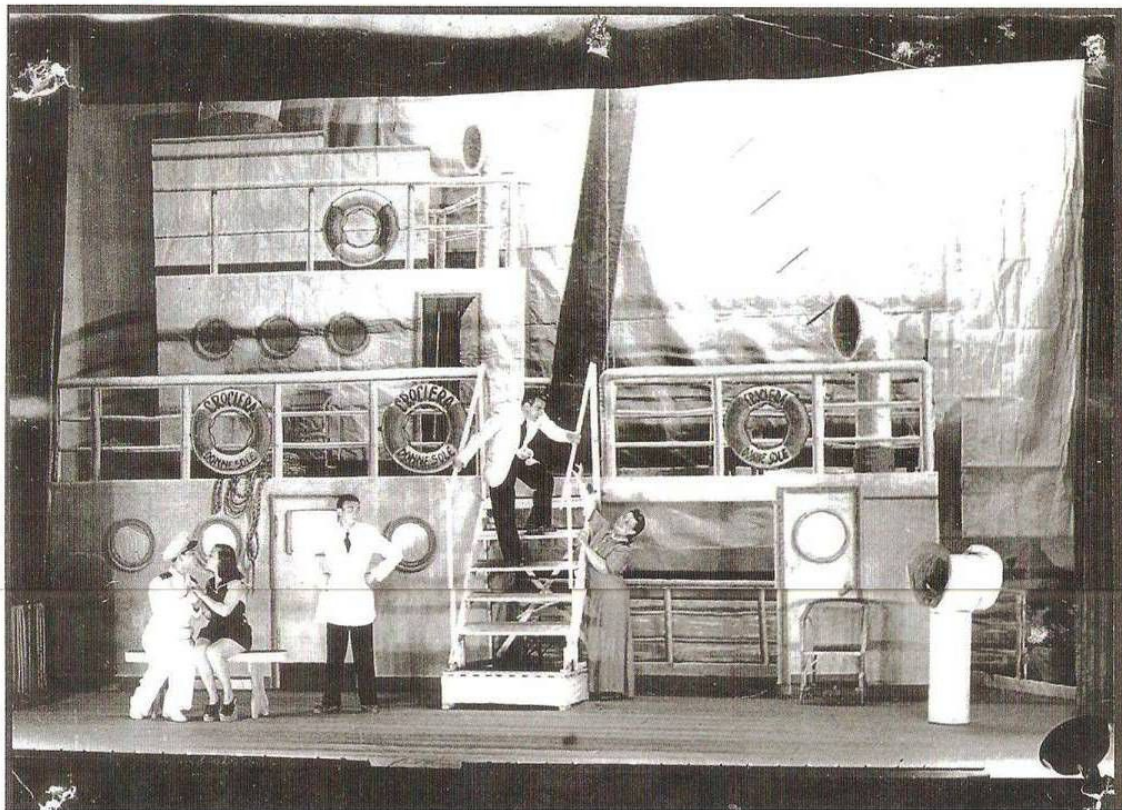
Ora è nel nostro Paradiso, ma le sue foto, i copioni del nostro teatro, i suoi quadri e i suoi figli, Ugo e Margherita che vivono a Milano

Non è un invito per partecipare ad una crociera, ma il titolo della commedia musicale che andò in scena al teatro Impero.

La volta scorsa ho parlato del macchinista Pierino Broccati e scartabellando ho ritrovato questa foto che testimonia, appunto, la bravura di questo artista che aveva nel creare soltanto con un martello ed un seghetto costruzioni favolose: qui vediamo il ponte di una nave con relative passerelle, scale, corridoio, albero, prese d'aria e nonostante la limitata profondità del palcoscenico riuscì anche a costruire qualcosa sullo sfondo che muoveva le onde dando la sensazione del dondolio della nave. Naturalmente la scena del grande Antonio Lampognana (e questa volta approfittò per includere una sua foto nelle vesti del comandante di cui era l'interprete accanto alla subrettina Anila Nevi, della quale parlerò dopo) anche perché si notano diversi personaggi che qualcuno ricorderà e gli farà piacere rivederli.

A questo proposito devo dire che, con piacere, ho ricevuto una lettera da Aldo Romanello che risiede a Genova e mi dice che segue con interesse le notizie del Mai Tacli riguardanti il Teatro, gli spettacoli, le canzoni e addirittura mi ha chiesto un CD con la canzone "Asmarina". Il suo scritto mi ha intenerito e contemporaneamente entusiasmato dandomi, ancora una volta, la conferma che quell'angolo di fantasie non è scomparso e riesce a dare ancora momenti di gioventù trascorsi in un mondo di favole.

I personaggi che si notano sono: da sinistra, Ca-



fiero Gobbi e Tosca Lori, seduti, Pippo e sulla scaletta Cetto Maugeri, sotto Cettina Tagliavia; nell'altra foto, come ho detto, Anila Nevi e Antonio Lampognana.

Anila Nevi fu una scoperta di mio padre: Non aveva mai recitato né cantato,

ma aveva una bella voce, ben predisposta anche per la recitazione. Un'immagine fresca e pulita ed una carica non comune, diretta da Cetto e dal Maestro De Filippis per il canto, debuttò in "Crociera per donne sole" ed ottenne un

grande successo. Cetto la cedette a Gennaro Masini, altro grande maestro ed in breve tempo si rivelò il nuovo personaggio del varietà, ma proprio quando era al culmine del successo per ragioni extra-teatrali dovette lasciare l'Eritrea e purtroppo se ne persero le tracce. Accanto a lei Antonio Lampognana del quale ho parlato altre volte, soprattutto per la sua grande arte: la

scenografia. Questo personaggio che firmava con le sue scene tutti gli spettacoli asmarini, quando rientrò in Italia fu notato da "mamma RAI" e non ebbe più possibilità di scampo: Milano lo accalappiò e fu uno dei primi scenografi della RAI. Ma questa volta voglio parlare delle sue qualità artistiche al di fuori della scenografia: era un autentico uomo dello spettacolo, nato a Siracusa ed aveva studiato all'Istituto d'Arte della stessa città ma era anche un ottimo attore, ma ad Asmara non aveva mai recitato. Era in contatto con l'attrice Gina Spadaro, siciliana anche lei, sorella del grande Umberto Spadaro, giunta in Eritrea con la Compagnia Guarnieri-Spadaro. Guarnieri era il marito che fu preso prigioniero e spedito in India. I tre siciliani con molto entusiasmo ricrearono la caratteristica e Antonio Lampognana l'attore di spalla; il trio si sciolse con il rimpatrio nel '42 della Spadaro, ma il duo Maugeri-Lampognana non si divisero mai e continuarono imperterriti a fare spettacoli fino agli anni '48, cioè fino a quando Lampognana rientrò in Italia.

continuano a farmi stare vicino a quest'uomo meraviglioso. Caro Aldo, la tua lettera mi ha dato l'idea di farti assistere, ancora una volta, ad un momento teatrale, così, aprendo il sipario rivedrai uno scenario degli attori, sicuramente rimasti nella tua memoria, che divertivano gli asmarini.

Grazie a Marcello Melani che mi dà la possibilità di ricordare quei momenti meravigliosi ed a te perché, essendo un uomo di spettacolo, parlare di questo mondo mi dà ancora tanta gioia.

Pippo Maugeri



Asmara

Pensieri leggeri
come vele di terra
ondeggiano al vento

Passi sottili
come impalpabili veli
fluttuano eleganti

un'onda di azzurro
luminoso e intenso
scompiglia i capelli

nel porto degli avi
l'approdo

P.R.O.F.

Embatcalla: l'acquedotto e quant'altro

La signora Cecilia Cristofoli nel Mai Tacli n° 2 del 2007, chiede lumi circa l'acquedotto del ridente paesino sulla camionabile Massaua / Asmara. Ho trascorso svariati mesi, durante le vacanze scolastiche, in quel paese. Mio padre soffriva di scompenzi cardiaci e quindi ebbe come consiglio dai medici di trascorrere il più possibile della sua vita anziana in altitudini medie. La scelta di Embatcalla fu favorita dal meraviglioso clima, dalla comodità stradale, dalla presenza nel posto del carissimo amico Salvatore Brancato. Affittammo la casa n° 13 di proprietà della Compagnia Portuale Massaua, che ivi aveva edificato diverse villette ad uso del personale, onde alleviare al medesimo i pesanti mesi estivi massauini. Parlo degli anni 1944/1950. Conosco il territorio molto bene. Alla signora debbo chiarire che ciò che descrivo si riferisce a quegli anni.

Embatcalla era divisa in due frazioni. Una il vecchio paese indigeno costruito sui margini superiori della valle di Arghesana e l'altra la frazione moderna, praticamente costruita dalla detta Compagnia Portuale Italiana, quella tagliata in due dalla camionabile, dove esistevano: Un bel albergo, un posto di polizia con annessa infermeria, la chiesa con annesso orfanotrofio, un negozio di alimentari e tabacchi, un panificio, e appunto una ventina di villette.

L'approvvigionamento idrico di ambedue paesi dipendeva da una centrale di pompaggio ubicata sul fiume Ghinda a circa 8 chilometri dal paese di Embatcalla. In quegli anni il direttore della centrale era un certo signor Savoca, che amico di mio padre permetteva a me ed ai miei amici di usufruire della stazione come meta di gita giornaliera.

La stazione era così formata: Una grande sala dove operavano quattro potenti elettropompe. Sovrastante vi era un piccolo appartamento con una camera da letto, una stanza da pranzo con annessa la cucina e un bagno. Tutto l'occorrente per l'eventuale soggiorno di due tecnici. Un bellissimo giardino recintato circondava la costruzione principale. Piante di aranci, limoni e mandarini ne occupavano il terreno. Ma il fiore all'occhiello del giardino era costituito da alcune piante di banane, non le normali e comuni banane, ma una specie particolare mai vista in altri territori. I frutti grossi come gli attuali "Platani" in vendita nei nostri supermer-

cati avevano la polpa sanguigna e il sapore di un particolare dolce, simile, ma per me più gradevole, a quelle del Bizen, da tutti ben conosciute ed apprezzate. Davanti alla stazione un enorme Sicomoro creava un'ombra da coprire almeno quattro dei nostri appartamenti medi. Dalla stazione fornita di corrente dalla Sedao, e gestita automaticamente da una serie di magneti interruttori, partiva un tubo di circa 30/35 cm di diametro, che quasi del tutto interrato arrivava ai binari della ferrovia nel tratto Embatcalla/Ghinda, da qui seguendo la banchina ferroviaria si portava fino al paese indigeno, probabilmente ad un serbatoio di raccolta che non ho mai visto. Proseguendo il tubo, sempre sulla banchina ferroviaria attraversava la camionabile sul quel ponte che si sottopassava allo sbocco nella valle di Embatcalla. Qui il tubo lasciava la ferrovia e preso il costone di destra della catena monte Bizen si portava all'altezza della frazione "moderna", scaricando dentro un grosso serbatoio di raccolta l'acqua. Da questo punto una rete di tubazioni distribuiva l'acqua ai vari utenti. L'impianto era talmente bene fatto, che non ricordo in tutti gli anni di mia permanenza nel paese, un solo giorno di mancanza del prezioso elemento. Dunque l'acqua proveniva dal fiume Ghinda e quindi, come bene si sa, dalla vallata del Dorfu. I miei amici Umberto Brancato e Demetrio Patsimas, anche se poco più che ragazzi, 12 anni e 10 anni circa, io 16, ricorderanno bene le varie gite fatte alle "pompe." Particolare significativo il complesso non aveva guardiani, con una semplice chiave Yale si entrava nella sala e nell'appartamento. Miracolo di una sicurezza prerogativa di quel periodo. Una volta con i miei due amici, a causa della mia incoscienza, risalimmo il fiume per ben 6 ore fino alla concessione del mio carissimo amico Silvano Avveduto. Tre giorni di pazzia, con i nostri familiari in apprensione e preoccupati. Un dipendente di Silvano inviato in tutta fretta, li aveva avvisati che causa la stanchezza non potevano rientrare prima di qualche giorno.

Embatcalla, il paese delle nebbie invernali, ma dal clima dolcissimo, aveva anche una particolarità quasi unica. La montagna che la sovrasta, è il prolungamento della catena del Bizen. Su detta montagna viveva una fauna, che non ho riscontrato in altre parti dell'Eritrea. Il bosco era fittissimo, impenetrabile. I

"cashi" del Bizen facevano buona guardia a che non si disboscasse per fare legna o carbone. Detti accampavano diritti assoluti su tutta la catena fino a Ne fas it, non so quanto legalmente. Per la caccia, con qualche scellino, e qualche provvista alimentare

liquorosa, (Mastica Melotti o Cognac 44) più l'essenziale appoggio del mio tutto fare (guardiano, giardiniere, portatore di borracce) Belai, mi permettevano di tirare qualche colpo di fucile. Nel bosco si trovavano i seguenti animali, a causa del bosco, difficilissimi da cacciare: Galli da montagna *sagrà*, galline faraone *sagrà*, silvicapre *medok*, silvicapre *donculà* (Tragelafu) saltarupe *sassà*, cinghiali neri *meffes*, cinghiali del ciuffetto (potomacheri), facoceri (pochi) e grossi brachi di autentici maiali selvatici *assamà* vicini al quintale, e nei colori bianco/neri e bianco/marron, (amico Piero Tinguino ricordi?) qualche raro cudu maggiore *agazien*, (questa antilope era facilmente presente nella stessa montagna ma verso Mai Habar). Non mancavano i predatori, grossi leopardi *nebrì* (non rari), iene maculate *zebi* ed il rarissimo protele. I serpenti poi erano di casa, dall'aspide, alla vipera, al mamba. Una mattina durante una passeggiata ne contai circa una ventina. Durante la maturazione del granturco, all'infermeria locale adiacente al posto di polizia era nella normalità vedere una fila di decine di persone che venivano medicate con i vari antisettici e lenocidi dal bravissimo e indimenticabile *Ciro Costa*, eterno infermiere di Embatcalla che abitava con la



Embatcalla, anno 1939 - Colonie estive: Un gruppo di ragazzi in gita.

famiglia in una baracca di legno appena sopra la camionabile. Debbo anche per la verità dire che non ho mai visto morire nessuno a causa del morso da serpente. Probabilmente, anzi sicuramente i deceduti non li portavano in infermeria ma al cimitero. A proposito del buon *Ciro*, la casa che lasciammo quando la situazione sicurezza precipitò nell'anno 1950, fu affittata dal *Ciro*, che con quell'atto desiderava raggiungere due obiettivi: Lasciare la malridotta baracca ed avvicinarsi al posto di polizia per maggiore sicurezza. Purtroppo il trasloco nella casa n° 13 non gli portò fortuna. Una notte gli scifta assalirono la stazione di polizia per impossessarsi delle armi, irrupero in casa *Costa* iniziando una battaglia con i poliziotti a pochi metri. Il lancio di bombe a mano, e dell'intensa fucileria, mise a rischio la vita della famiglia *Costa*, fu in quella occasione che la moglie di *Ciro* ebbe uno shock talmente forte da avere danni irreparabili alla mente. Anni dopo lui stesso mi raccontò la terribile avventura di quella interminabile notte e di come, per miracolo veramente, salvarono la vita lui, la moglie ed i figli piccolissimi.

A parte questo orrendo episodio dovuto all'imbecillità umana in particolare dei banditi, che alla fine non riuscirono ad espugnare la stazione validamente diretta e difesa da un sergente eritreo meglio conosciuto come: "baffi di ferro" Un sergente temuto nella zona per la sua severità nell'applicare la legge e che nell'occasione dimostrò agli assalitori quanto valeva.

Embatcalla era un angolo di Eritrea fantastico per quanto riguarda la varietà faunistica. Circa la flora alquanto lussureggiante, purtroppo, non posso descriverla non essendo mai stato un grande osservatore di detta, di certo vi erano un mare di ulivi selvatici, ginepri ed acacie. Un'ultima considerazione, ad Embatcalla non vi era la zanzara malarica, che in forma ridotta era presente anche a Ghinda, per questo motivo era stata scelta come colonia montana per i bambini di Massaua e di Asmara. L'Albergo di proprietà Salvatore Brancato, diretto per quelle occasioni dai coniugi Squarci e organizzato dal Rag. Corbezzolo aveva come coadiuvanti la signora Riva (chere-nina) le signorine Maria Bonifacio, Iole Sodini e due signore, mogli di ufficiali della



Le colonie montane ad Embatcalla

Le signore da sinistra: Sodini, Squarci e Bonifacio.

I signori in fondo da sinistra: Pippo Brancato, Squarci, Brigadiere Milletti, Gianni Cinnirella.

PAI. I bambini assistiti amovoltamente da detto personale trascorrevano qualche mese meraviglioso in quel paese semplice ma felice.

Gianni Cinnirella.

N.B: I nomi dei selvatici in corsivo sono scritti in tigrino per come li conosco, probabilmente non sono scritti correttamente.

Per il Cimitero civile di Cheren

Con immenso piacere e gratitudine leggo dell'iniziativa del Sen. Luigi Ramponi per il Cimitero Civile di Asmara. Non solo dignità e rispetto ai nostri compatrioti ma un senso di pace anche a noi, col pensiero rivolto ai nostri cari e negli occhi lo stato di abbandono riscontrato. Io sono di Cheren, ho i miei cari nel cimitero di Cheren ed ho una richiesta da fare: so che non è possibile sistemare tutti i cimiteri dell'Eritrea, ma a Cheren c'è già chi tiene in ordine il bellissimo Cimitero degli Eroi. Si potrebbe chiedere di dare almeno una sistemata al cimitero civile. Non chiedo di rifare le tombe o di avviare lavori di ristrutturazione; basterebbe togliere i cespugli, i sassi e le macerie che impediscono persino di camminare tra una tomba e l'altra. Anche i cherenini saranno felicissimi di contribuire alla raccolta di fondi! Con il cuore pieno di speranza un caloroso abbraccio a tutti.

Silvana Corsini

L'iniziativa dell'amico asmarino e senatore Luigi Ramponi ha destato molto interesse e molti consensi da parte di tutti, anche di coloro che non hanno nessuno sepolto nel Cimitero di Asmara.

La lettera di Silvana Corsini ha però messo in evidenza un altro problema che, per la verità, anche Padre Luca mi aveva sottoposto pregandomi di fare qualcosa anche per il Cimitero di Cheren. Cioè rimettere a posto il recinto, già ricostruito alcuni anni fa a seguito dell'iniziativa del Mai Tacli.

Ci sarebbero da fare dei lavori di manutenzione generale, senza intervenire sulle singole tombe, cosa che dovrebbe poi spettare ai parenti delle persone ivi sepolte.

Che si fa? Se ne interesserà il Mai Tacli, o meglio io personalmente per non confondere le cose?

Padre Luca Barzano si potrebbe interessare di trovare personale per eseguire questi lavori e starci dietro. È ovvio che passerei a lui i contributi ricevuti dai mai-taclisti che effettueranno le rimesse.

Inviare i contributi a:
Conto Corrente Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale "Per il Cimitero civile di Cheren" (mm)

Non son qui per darla a bere

Cesare Aferi

Chi meglio di ligio e capace analista a braccetto con nefrologo di vaglia potrebbero dire delle tante componenti di un'acqua da bere: temperatura alla fonte, conducibilità specifica a tot gradi, ossigeno disciolto, residui, contenuti in anidride, azoto, calcio, sodio, magnesio, potassio, fluoruro eccetera, effetti diuretici e di altro tipo?

E delle soddisfazioni che deriveranno alle reni filtrando quell'acqua da tavola piuttosto che quell'altra

E tante altre note che l'utente non si è mai sognato esistessero, come il brio, la leggerezza, l'oligomineralità, l'acidità, la durezza e via bevendo?

Macché, tutti fermi alla superficialità del domandarsi se sarà meglio l'acqua contenuta e distribuita in contenitori di plastica o quella nelle bottiglie di vetro di sempre? E poi tutti soddisfatti di una risposta qualsiasi, magari quella riveniente dalle discariche e cioè che contenitori usa e getta ne debbono smaltire più di quattro volte in rapporto a quelli di vetro.

Chi mai all'acquisto di acqua minerale in un supermercato o nella bottega sotto casa o attendendo in trattoria che gli venga servito quanto ordinato si è mai preso la briga di leggere con un po' di attenzione l'etichetta del prodotto, liscio o frizzante, che berrà scagli la prima pietra!

Così, ecco a portata di tutti la monografia affidata a nefrologo e analista.

E fin qui tutto a proposito, ma che poi si voglia corredare l'opera con l'intervento di un umorista o di uno che si professa tale come il sottoscritto, affidandogli il compito di illustrare i rapporti tra umorismo e acqua ce ne corre, anzi, per rimanere in tema, ce ne scorre...

Monografia: Garzanti alla mano apprendo che si tratta di 'studio a carattere storico, scientifico e letterario su un argomento particolare, un personaggio e simili. Impossibile che io sia in grado di...

Che io sia stato oggetto della proposta perché sono astemio? Non fa neppure ridere vero? A me l'incarico. Assurdo. Pur titubando ci ripenso. Monografia? Che si identifichi in una specie di saggio? Se così fosse prenderei più slancio perché da qualche parte ho letto che un cretino può scrivere un saggio, ma non viceversa. Una battuta, d'accordo. Che forse potrebbe aiutare. O no?

Che cosa ne parrà all'utente che non ha mai letto un'etichetta su un contenitore di acqua minerale? Che non sa se bevendone metterà in corpo più potassio che magnesio, più calcio che sodio?

La sua sete non ci bada.

Certo che se fosse esistita tra le età e le epoche geologiche e preistoriche anche quella dell'acqua minerale mi verrebbe più facile. Che cosa? Ma immaginare l'uomo delle caverne con un furbondo mal di reni per aver bevuto acqua con più zinco e manganese che str... (mi piace ricorrere al solfato del metallo alcalino di cui trattasi) ... che celestina.

Umorista forse sì, ma privo di finezza e grossolano mai! Mi va di vezzeggiarlo il predetto metallo, ricorrendo a quanto si conviene, come si fa a casa e alle fonti e non come ci vanno spicci gli analisti.

Qui, adesso vengo assalito dal timore che mi sfugga di penna qualcosa di scientifico, rubacchiato su uno di quei depliant sedicenti tali. La cosa non viene lenita neppure dal soffuso dubbio che mi ronza in capo: quello che anche lo scienziato possa essere preso dall'uzzolo di dire qualcosa di spiritoso rubandomi il mestiere. L'umorismo avvince chiunque, è lo zucchero della vita (inchiniamoci a Trilussa che è stato lui a dirlo). Attento scienziato mio, attento, poiché lo stesso insigne poeta romanesco ha aggiunto che v'è tanta saccarina in commercio.

Che cosa mi rimane da fare?

Scovare se esiste un rapporto tra umorismo e acqua. Naturalmente un rapporto che ispiri, che non arrivi all'ironia, che così spesso dissimula il pensiero, che rimanga umorismo che in fondo in fondo è indulgente ironia. Qualcosa che mi consenta di indossare i panni che ho dichiarato di avere indosso e dai quali è difficile svestirmi.

Acqua: un'oasi? Ispirerà e aiuterà i poeti o altri ispirati artisti; altrettanto faranno le sorgenti in attesa che qualcuno si accorga che già all'origine contengono questo e quest'altro.

La pioggia, che darà una mano ai parolieri delle canzoni da far fischiettare ai garzoni dei fornai e ai ballerini tipo Gene Kelly.

Il gocciolare di grondaie e rubinetti che, oltre a qualche finalmente reperito

idraulico, richiamerà alla memoria la pioggerellina che batteva argentina sui tetti e sui vetri come detto nei versi di quel poeta per l'infanzia, elegiaco e pascoliano che fu Angiolo Silvio Novaro.... E che ne dite infine di una bella cascata?...

E un umorista, non sedicente tale ma vero, che potrà fare?

Dovrà soprattutto stare attento a non cadere nel comico, nel facile ridere, che la comicità sta all'umorismo come l'aritmica sta al calcolo infinitesimale (come suppergiù dichiarò quel vero umorista che fu Dino Segre, in letteratura Pitigrilli). Sarà meglio per lui consultare qualche testo, qualche dizionario e scoprire, guarda un po', che l'umorismo contempla anche un'antica dottrina medica che si basava sulla prevalenza e l'alterazione degli umori del corpo. Pertanto, un umorista potrebbe accettare l'incarico dichiarandosi seguace o, addirittura, affiliato a tale dottrina.

Mi rinfranco, corro a una bottiglia di acqua Rocchetta "brio blu, brio verde e leggerezza finalmente insieme" e ne leggo attentamente l'etichetta. Così da sentirmi magicamente pulito dentro. I "toh!", i "ma guarda un po'", i "chi lo avrebbe mai detto!" eccetera si susseguono e mi incoraggiano a dar voce a una capriola sesupeoica che mi scappò recitata e che apparve in un mio libro appunto più di capriole che di versi, apparso e scomparso oltre dieci anni fa.

Acqua

*Perché spreca inni
e immagini
e rime
e fuochi
per esaltarti?
Basterà dire:
"Ho sete".*

Mi debbo calmare, sta a vedere che ci prendo gusto. Sarebbe meglio chiudere qui. Stappo e brindo alla salute di tutti, pure di coloro che non avranno avuto la forza di leggere per intero questa mia scorribanda, così come si sono ben guardati, non dico di approfondirci sopra uno studio minuzioso, ma almeno di dare una scorsa a una etichetta di acqua da tavola. Ribrindo, sempre più persuaso che in fondo, forse è stata giusta cosa darmi voce.

Umorista, umore: v'è certamente attinenza. Umore è cosa liquida, o almeno umida, rugiadosa e allora?

Allora affogo ogni dubbio, serenamente.

Non sono qui "per darla a bere" che potrebbe far pensare a un mio sforzo equivalente a un "darla a intendere" capzioso e quasi bizantineggiante, in parole povere per cercare l'alterco. Dunque alziamo, alzate il bicchiere. Alla salute di chi? Questa sì che è bella: ma alla salute vostra, mia, di tutti.

Non saremo fermi ai tempi dell'acqua da bere fatta in casa con le cartine o bustine che chiamavano Vichy, solo per antonomasia e con tutto il rispetto per la cittadina del Dipartimento di Allier.

Cincin, alla salute e con brio.



Asmara, 21-06-07

Sepoltura di Sr. Graziosa Dalla Valle

Grazie del tuo totale dono, Sr. Graziosa. Oggi finalmente, dopo un lungo camminare e soffrire, hai raggiunto la Casa del Padre.

Quanto hai camminato, quanto hai lottato, quanto hai sofferto ed offerto a Dio e a tutti i bisognosi che hai incontrato sul tuo cammino.

Percorriamo ora un po' a ritroso le principali tappe del tuo percorso.

- Hai visto la luce il 17 Febbraio 1919 Organo, Treviso.

- Hai avuto una fanciullezza serena e sana; la natura, i campi ridenti, una famiglia numerosa, genitori cristiani che ti hanno educata e avviata sulla strada del buono, del vero e del bello. Ancora giovane, ti sei addestrata alle battaglie dello spirito nell'Azione Cattolica, hai respirato a pieni polmoni i valori dello spirito, hai cantato, hai sentito la passione per la musica che ti ha accompagnata fino a domenica 10 Giugno scorso in cui, benchè gravemente stremata, ti sei trascinata con il bastone e, appoggiata ad una persona pietosa, fino alla chiesa dei Comboni, per rallegrare la liturgia domenicale con i canti e la musica.

- Sr. Graziosa, sei, stata affascinata dalla chiamata di Dio all'ideale missionario di S. Daniele Comboni. Il tuo cuore non poteva frenare la passione bruciante di portare le parole e l'amore di Cristo agli Africani. Così, benchè molto sensibile agli affetti familiari, hai abbandonato il tuo paese natale, i tuoi cari, le amicizie... tutti, tutto.

- Sei entrata nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia il 4 Ottobre 1941. Hai fatto la professione religiosa il 3 Maggio 1944, e i voti perpetui il 3 Maggio 1950 all'Asmara. Era il 1° Marzo 1950, quando arrivasti per la prima volta all'Asmara e prestasti il tuo servizio all'ex Ospedale Regina Elena come infermiera.

- Nel 1953 prestasti il tuo servizio a Decamerè tra gli orfani.

- Nel 1964 a Mai Edagà, responsabile della Comunità. In seguito passasti ad altre Comunità.

- Nel 1969, ti adoperasti al Villaggio Genio tra le orfane e bimbe bisognose.

- Nel 1973 sei stata maestra delle aspiranti alla vita religiosa e missionaria comboniana.

- Dal 1975 al 1985, con rara dedizione, ti sei adoperata durante dieci anni per gli orfani nell'orfanotrofio governativo. Sei stata una mamma!

- In fine, sei passata in un'altra Comunità, sempre donandoti secondo le tue forze fisiche e morali.

Il tuo cuore, Sr. Graziosa, si allargò fino ai confini dell'amore, anche se toccata e provata dal dolore fisico e morale.

Divenisti madre tenera degli ultimi! Gli orfani e i bimbi non voluti, lavorano in te la madre buona; li hai aiutati, serviti, educati e in molti casi sistemati.

La strada è stata lunga e faticosa, hai sopportato i morsi del dolore, hai pianto, hai sofferto. Il tuo cuore ha sperimentato le punture delle spine.

Hai anche gridato nell'ultima fase della tua vita fino con le lacrime: "Signore, fino a quando? Fino a quando?".

Ora, Maria, la Mamma, ti ha presa per mano e ti ha portata a Gesù. Il dolore è finito, la gioia luminosa dell'eternità è iniziata. Che cosa ti sembrano i dolori passati, alla luce dell'estasiante felicità del cielo!

Tutto passa, ma l'aver sofferto per Dio, resta.

Grazie, Sr. Graziosa, grazie per quanto hai dato alla Chiesa, alla nostra Congregazione missionaria. Grazie soprattutto per quello che sei! Un bel dono di Dio!

Ti salutiamo in attesa di riabbracciarti lassù, nella Casa del Padre Celeste. Amen!

Suor Graziosa. Vita preziosa

Preziosa per chi? Per gli orfani, per i poveri, per tutti coloro che andavano da lei per salutarla, per parlare, per avere un aiuto, un consiglio.

Lei aveva sempre qualcosa da dare, ma non in modo comune, ma con abbondanza e bellezza. Sr. Graziosa, oltre che generosa, era anche artista, perfino nel confezionarti alcune caramelle: la carta speciale, il nastrino, il fiocco, il cerotto...

Così l'ho conosciuta nei tanti anni del mio

peregrinare per l'Eritrea nei villaggi, quando passavo dalla sua missione comboniana. Così è sempre stata quando era all'orfanotrofio. Erano più di 300 gli orfani accumulati in questo Istituto governativo ove le suore avevano la comunità. E allora eccoci qui sempre con gli orfani, essendo il sottoscritto un pavoniano che appunto di orfani si interessa.

Tutti quei bambini senza famiglia, trovavano in lei una mamma sempre disponibile: tanto attenta alla disciplina di minori dagli 0 a oltre vent'anni, quanto attenta alle singole persone. La sua cucina era sempre in moto, bensapendo che con i ragazzi la formula migliore era tenerli per la gola affinché crescessero non solo in corporatura, ma soprattutto nell'anima. L'educazione ad amare in senso cristiano, era la sua principale preoccupazione. Anche se poi i bambini erano quasi tutti ortodossi, ha inventato una serie di iniziative che erano mirabili: grotta alla Madonna di Lourdes con tanto di processioni, iscrizioni alla Fiaccola della Carità, dato che la sorella Gelsomina ne era attiva sostenitrice e sul cui Bollettino è apparsa ancora anche alla vigilia della sua partenza per il settimo cielo.

Era attenta per i suoi orfani che un giorno avessero

un mestiere e ha strenuamente sostenuto una banda musicale interna, i cui musicisti appaiono ancora oggi sugli schermi della TV locale o sono sparsi in varie parti del mondo.

I suoi figli adottivi l'hanno molto amata e anche quando era ormai inferma presso la sua Comunità, andavano a trovarla per rigustare il suo sorriso e intascare l'ennesima caramella, di cui la suora si privava per offrirgli al primo visitatore.

Suor Graziosa, sì, una vita tutta per gli altri: lei voleva bene a tutti senza differenza. Aveva acquistato il meglio della sua consacrazione religiosa: testimonianza viva, fattiva, concreta della carità cristiana, che è facile da predicare, ma difficile da praticare. Lei l'ha predicata con i fatti e così sarà ricordata da quanti l'anno conosciuta.

Quando le condizioni fisiche si aggravarono, le suore della sua Comunità sono andate per aiutarla a cambiarsi, ma non trovarono neppure il cambionell'armadio: aveva dato via tutto. Ecco l'unico suo vizio: dare, dare sempre, e soprattutto darsi. Con questo stile aveva bisogno di aiuti da lontano;

ebbene, la Provvidenza non le faceva mancare generose offerte specialmente da parte dei familiari, amici e conoscenti che, attraverso mercatini o altre iniziative, riuscivano a mettere insieme dei beisoldini per i suoi poveri. I quali, a volte, anche un po' sfacciatamente, non avevano vergogna di presentare le proprie miserie per avere una soluzione alla mano.

Solamente la sua finestra a pian terreno sa quanto le sia passato attraverso. Ma anche l'Eterno Padre certamente ha tenuto conto di tutte le entrate e le uscite di questa sua sposa singolare. Ma Lui, il Signore, non avrà fatto i conti in Euro o in Nakfa, ma ha misurato lo spessore del suo cuore: Suor Graziosa è stata una donna col cuore di mamma e solo le mani delle mamme sanno volteggiare le dita nel senso giusto. E chi le vedeva queste mani? Neanche chi riceveva il dono, perché gli occhi erano fissi al sorriso delle sue labbra e dei suoi occhi, specchi della sua anima.

(Padre Agostino Galavotti.

Asmara, 2° Luglio 2007)

La Provvidenza

Un locale della Scuola di Massaua intitolato ai Mai Tacli
Sottoscrizioni al 5.11.2007

Maria Vita Battaglia, Nelly Pace Alessandrini,
Mario De Ponti

Totale Euro 730.-

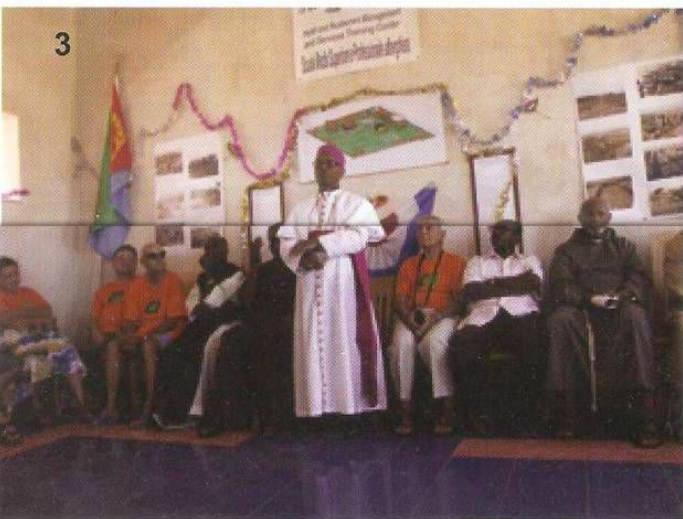
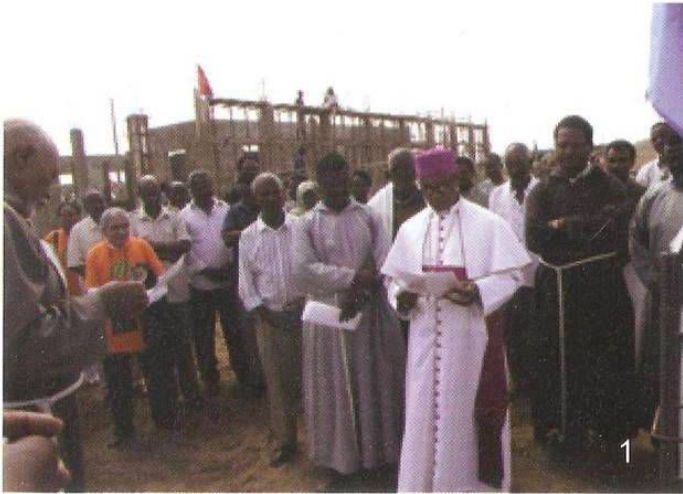
Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 13680509 intestato a Mai Tacli con la causale: "La Provvidenza"

A Casalecchio da Santino



Sabato 10 novembre si è tenuto a Casalecchio di Reno (BO) il tradizionale mini Raduno prima delle Feste Natalizie. Erano presenti una cinquantina di amici, la maggior parte dei quali li vedete ritratti nella foto scattata da Tonino Lingria.

Album



1 - Benedizione dell'Ala Nord della Scuola.
2 - Esecuzione degli inni eritreo e italiano.
3 - Discorso del Vescovo a conclusione della manifestazione.
4 - Padre Protasio legge la pergamena...
5 - ... che viene inserita nella pietra per la "posa della prima pietra".
6 - Il gruppone dei Maitaclisti con la sgargiante maglietta.
7 - Pranzo a conclusione della inaugurazione e poi..
8 - ...l'immane fantasia di giubilo e ringraziamento.



Giovanni Caridi



Nel Paradiso degli Asmarini oggi c'è anche Giovanni Caridi nato ad Asmara il 29 aprile 1940 e morto a Mestre (VE) il 25 agosto scorso.

"Giao Gianni, questa mattina mi sono recata a Mestre per darti il mio ultimo saluto. C'eravamo tutti sai, da Roma, Brescia, Padova, tutti lì per te con il cuore pieno di dolore.

Noi ti pensavamo felice nella tua casetta circondato da amici. Ora sei volato in cielo: di questo non ce ne facciamo una ragione.

Ora affiorano nella mente tanti bei ricordi e la nostalgia fa colmare il cuore e gli occhi di lacrime.

Tutti ti siamo vicini ma Vittorio è stato unico perché ha pensato a te come nessuno avrebbe fatto.

Ciao Gianni, non ti dimenticheremo mai.

(Tua cugina Adriana)

Lillina Polo



Mi ricorderò per sempre la sua serietà. Con infinita tristezza comunico la scomparsa di mia sorella Lillina, vedova Mela, a voi tutti che ancora la ricordate. Lillina era nata ad Ozieri (SS) il 25 luglio 1926. Il 17 agosto ha raggiunto i genitori, i tre fratelli e la sorella nel "Paradiso degli Asmarini".

Nel 1940 a 16 anni, con tutta la famiglia, raggiunse l'Asmara dove ci attendeva babbo Gavino, allora ammesciallo maggiore dell'esercito. Li restammo fino al 1950, dieci anni che resteranno indelebilmente incisi tra i suoi e i nostri ricordi più cari e più belli.

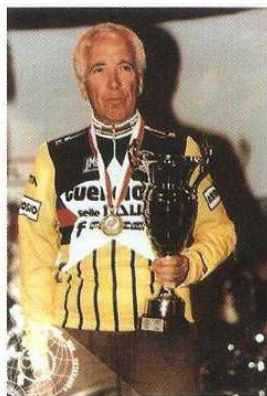
Rientrata in Sardegna a 27 anni sposò Pietro Mela e con lui ebbe 5 figli. Dopo la morte di suo marito la sua salute, già cagionevole, cominciò a peggiorare.

Lillina lascia il più profondo dolore me e mio marito Silio, le sorelle Anna e Rosa e i loro mariti, ma più la piangono i figli Tore, Giannella, Marcello, Mario e Sergio e tutti i nipoti da lei tanto amati.

(Maria Polo Sini)

Nel Paradiso degli Asmarini

Antonino (Nino) Barrilà



Un altro personaggio che ha onorato lo sport in Eritrea ha raggiunto il nostro Paradiso.

Insieme a suo fratello Nunzio e a tanti altri campioncini in corsa sulle strade dell'Eritrea ha mietuto vittorie e piazzamenti prestigiosi.

Un breve elenco dove Nino Barrilà è stato protagonista:

Esordio: 1945 corsa allievi Decameré Mai Habar; nel 1946, giovanissimo, ottavo al Giro dell'Eritrea; e poi tutte le affermazioni in Italia.

Anche in tarda età continuava a correre e vincere. D'estate si recava in Austria dove ha vinto campionati di veterani. Purtroppo l'ultimo viaggio gli è stato fatale. Un malore in bicicletta e il caro Nino ci ha lasciati.

Personalmente lo ricordo in Sicilia ospite in casa sua a Noto insieme al caro Santo Cianci dove abbiamo ricordato i nostri trascorsi asmarini davanti ad un sontuoso pranzo.

Caro Nino, ti voglio ricordare in questo modo: eri e sarai sempre un giovane pieno di bontà.

Ciao Nino, vincerai anche nel nostro Paradiso.

Tonino Lingria

Alberto Alfano

Ricordi di un amico
Alberto Alfano (nato ad Asmara 6-8-1936, Morto a Johannesburg 27-5-2007)

Incontrai Alberto ad una festa di casa ad Asmara nel 1961. Lo rividi nel 1963 quando lui diventò il mio superiore, lavoravo per L'AGIP in Sudan.

Nel 1961 durante un viaggio d'ispezione ad El Obeid (Sudan) lui incontrò una bella greca di nome Angela Vidalis e loro si sposarono il 19/9/1963 ad Atene.

Alberto aveva uno speciale senso d'amore e per indicare tanto quanto era innamorato diceva a tutti che si è sposato due volte (una volta nella Chiesa Cattolica ed una in quella Ortodossa)

Durante il 1964 io vivevo con loro nella loro casa a Khartoum (Sudan) e così potevo vedere personalmente quanto amore avevano.

La situazione politica del Sudan forzò tanti ad emigrare ed è così che nel 1965 siamo arrivati in Sud Africa.

Alberto fu impiegato dalla LTA ma poi nel 1972 in società con Gianni Garbini aprirono la loro compagnia di costruzioni chiamata Ital Civil basata a Pietermaritzburg nella regione del KwaZuluNatal.

Nel 1989 chiusero la ditta e si spostarono nella regione del Transvaal a Johannesburg.

Alberto ed Angela sono sempre stati carissimi amici fedeli.

Loro sono stati capaci di completare i loro doveri familiari e hanno badato ai loro genitori fino alla fine.

La loro unione è rimasta però senza figli, ma Alberto ed Angela sono diventati genitori di necessità per un bambino di nome Antonio che aveva solo 4 anni quando lo incontrarono.

Adesso Antonio è una bravissima persona che porterà avanti i valori familiari inculcati da Angela e Alberto.

Mi ricorderò per sempre la sua serietà.

Roberto Buson

Anna Minieri Cosimato



Si è spenta a Roma dopo sofferta malattia il 26 maggio 2007. Era nata a Marigliano in provincia di Napoli il 27 Aprile 1918.

Alla fine del 1938 raggiunse i suoi fratelli ad Asmara i quali avevano avviato come attività un negozio di Generi Alimentari, chiamato "Fratelli Minieri" e situato nel Mercato Coperto di Asmara. Nel Giugno del 1939 si sposò con Matteo Cosimato. Molti Asmarini lo ricordano come uomo di ingegno e talento per le sue valide capacità nel campo della falegnameria.

Negli anni '50, dopo molti sacrifici, aprirono il mobilificio "FREDA" con un punto vendita in Corso del Re di fronte all'Albergo Italia. Per allargare il bacino di utenza si trasferirono anche a Khartoum in Sudan nel 1957 e qui aprirono un nuovo mobilificio. Negli anni '60, pur mantenendo l'attività consolidata in Sudan, la signora Anna Cosimato (con questo nome tutti la ricordano) rientra in Asmara e rileva la Torrefazione Gran Moka situata di fronte al mercato coperto. In seguito, nel 1965, apre in Avenue Haile Sellassie, ex Corso Italia, di fronte al Cinema Impero, il primo negozio con articolo per bambini, chiamato "Tutto per Il Bebè" con il prestigioso marchio CHICCO. Dopo due anni Anna Cosimato ottiene dall'Artsana Spa di

**Il cielo
guadagna
stelle e noi
perdiamo
fiori.**

Sergio Vigili

Così è com'era Mirella nel 1946. Così è come la ricordo io perché mai più l'ho rivista anche se ne ho marginalmente seguito le sorti attraverso quello che mi diceva la sua amica del cuore Lalla Gozzi.

Ed è stata lei a comunicarmi la sua dipartita dopo lunghe e estenuanti sofferenze dovute a una malattia alla spina dorsale che le impediva anche di camminare.

All'Asmara ha abitato in Via Garibaldi fino al 1950.

Era nata a Monza il 14 luglio 1932 e lì è morta il 12 ottobre scorso. (m.m.)

Giuseppe Cosimato

Matilde Orso Condomitti



20 ottobre 1930 - 13 ottobre 2007.

Mamma, sei andata via in punta di piedi lasciandoci senza un'ultima parola. Siamo ancora increduli ma abbiamo sempre davanti agli occhi la tua foto sorridente che ci fa credere che finalmente stai bene e sei felice. Questo ci dà la forza di sopportare questo triste momento.

Tutti i parenti, gli amici e conoscenti sono venuti a darti l'ultimo saluto.

Anche tuo cugino Don Romano è venuto a salutarti e ha celebrato per te una bellissima e commovente messa.

Non ti dimenticheremo mai, mamma; il tuo ricordo rimarrà sempre nei nostri cuori.

Grazie per tutto quello che ci hai dato.

Tutti gli amici asmarini la ricorderanno come commessa alla "Casa".

I tuoi figli Adriana, Pino, Claudio e tuo marito Angelo.

Mirella Colombo



Così è com'era Mirella nel 1946. Così è come la ricordo io perché mai più l'ho rivista anche se ne ho marginalmente seguito le sorti attraverso quello che mi diceva la sua amica del cuore Lalla Gozzi.

Ed è stata lei a comunicarmi la sua dipartita dopo lunghe e estenuanti sofferenze dovute a una malattia alla spina dorsale che le impediva anche di camminare.

All'Asmara ha abitato in Via Garibaldi fino al 1950.

Era nata a Monza il 14 luglio 1932 e lì è morta il 12 ottobre scorso. (m.m.)

Enio Zanoni



13 maggio 1909 - 14 luglio 2007

Anna Maria Zanoni in Salvarani



22 luglio 1939 - 27 gennaio 2007

A tutti coloro che li conobbero e amarono perché rimanga vivo il loro ricordo.